



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in Lettere

Tesi di Laurea

*Pinocchio: "Se un figlio si accorgesse che per caso è nato fra migliaia di occasioni".
Analisi della paternità, dei desideri e delle implicazioni educative nel testo di Collodi.*

Relatore

Prof. Cristian Simoni

Laureando

Michele Santin

n° matr.1229550/ LT

Anno Accademico 2021 / 2022

INDICE

Indice	p. 3
Introduzione	p. 5

CAPITOLO 1

Nascita di Pinocchio: la vera dimensione della paternità

1.1 Maestro Ciliegia contro l'ignoto	p. 15
1.2 Geppetto, oltre al semplice legno	p. 19
1.3 La coscienza si esprime	p. 22
1.4 Priorità di un padre nei confronti di un figlio	p. 24
1.5 L'abbecedario e la fiducia tradita	p. 27

CAPITOLO 2

Crescita e incontri decisivi. Desideri, aspirazioni e percorso in salita

2.1 Mangiafoco e il teatro dei burattini	p. 29
2.2 Cattive compagnie	p. 33
2.3 Assassini!	p. 38

CAPITOLO 3

Morte e rinascita.

Rinnovamento del mondo interiore e del sistema valoriale del protagonista

3.1 Impiccamento e confronto con la prima edizione del testo	p. 43
3.2 La bella bambina dai capelli turchini	p. 46
3.3 Lucignolo e il potere della tentazione	p. 54
3.4 Il momento della rinascita	p. 60
Conclusioni	p. 65
Bibliografia e sitografia	p. 71

INTRODUZIONE

È vero, su Pinocchio è già stato scritto molto; tuttavia ritengo necessario prenderlo in esame ancora una volta per dimostrare la sua potenza educativa e la sua grande attualità. Prima di parlare delle *Avventure di Pinocchio*, bisogna parlare dell'autore di questo testo: Carlo Collodi.

Carlo Lorenzini, (Carlo Collodi è uno pseudonimo), nasce a Firenze nel 1826 e vive durante un periodo di grande fermento della storia nazionale italiana. Il Risorgimento è stato un insieme di visioni ideologiche, culturali, politiche e di cambiamenti economici e sociali, che tra la fine del Settecento e il 1861 ha portato all'Unità d'Italia. Quest'ultima è stata raggiunta ufficialmente il 17 marzo 1861; giorno in cui Vittorio Emanuele II proclamò la nascita dello Stato italiano e divenne re d'Italia. La formazione del giovane Collodi è molto interessante. Al termine della scuola elementare studia presso il seminario teologico di Colle val d'Elsa e successivamente nel collegio dei Padri Scolopi a Firenze. Egli riceve quindi un'educazione esplicitamente religiosa; questo aspetto è di primaria importanza ed è da tenere bene a mente quando si va ad analizzare un personaggio come Pinocchio. La madre, Angiolina Orzali, era una donna di profonda fede. Il rapporto con la madre è stato sicuramente fondamentale per l'autore; in quanto lo pseudonimo Collodi deriva dalla città natale di Angiolina. Collodi è, infatti, una frazione del comune di Pescia, in Toscana. Nel 1844, a 17 anni e senza aver terminato gli studi, Carlo lavora a Firenze presso la "Libreria Piatti" insieme a Giuseppe Aiazzi, uno specialista di manoscritti italiani.

«Ed è qui appunto, nella libreria Piatti, dietro i quotidiani e fraterni consigli di Giuseppe Aiazzi, che il Lorenzini scopre la sua più autentica vocazione. Non quella del seminarista, del sacerdote, ma quella del poligrafo e del giornalista»¹.

Spinto dagli ideali risorgimentali, partecipa alla Prima guerra d'indipendenza nel 1848 e nel 1859 combatte nella Seconda insieme all'esercito piemontese. L'ideale risorgimentale ha dei tratti fortemente anticattolici e il poco più che ventenne Collodi si distacca quasi completamente dal mondo clericale che aveva caratterizzato la sua formazione giovanile.

¹ Renato Bertacchini, *Collodi educatore*. «La nuova Italia» editrice, Firenze 1967, p. 3.

Ben presto rimane deluso dalla politica italiana e decide di dedicarsi alla letteratura per l'infanzia. Nel 1876 viene pubblicata *I racconti delle fate*, una traduzione di fiabe francesi dell'autore Charles Perrault. Questo testo ebbe un enorme successo tra il pubblico infantile e gli editori cominciarono ad indicare il Collodi esclusivamente come un autore per ragazzi.

«Bisognava scrivere un libro ad uso scolastico che superasse di gran lunga il *Giannetto* del Parravicini»².

Col suo *Giannettino*, (1877, primo di una serie conclusasi nel 1890), Collodi entra a far parte del sistema chiuso dell'arte scolastica (Battistelli). *Giannettino* è un ragazzo di buona famiglia, viziato dai genitori e si presenta con un ciuffo rosso, è spesso ricoperto di sugo di ciliegie, è vivace, movimentato e un noto disturbatore di uomini e animali. Ad un primo impatto questa figura poteva apparire scandalosa e irriverente; tuttavia i ragazzi se ne innamorano subito, in quanto si rispecchiano in essa. *Giannettino* è disobbediente e non ama molto i libri, ma nel profondo è dotato di solidi principi ed è intenzionato a diventare un uomo buono e maturo.

In questo testo c'è una forte aderenza all'universo infantile. Aderenza che viene confermata anche da due citazioni che riporterò successivamente. La prima è presa dal testo di Vincenzina Battistelli riportato precedentemente: «*Giannettino*, quantunque non del tutto esente dalla preoccupazione didattica di servir d'esempio ai lettori, fu per la scuola italiana la prima affermazione dell'arte e della pedagogia, che è arte vera, in contrapposizione alla pedagogheria che è fredda elaborazione di precetti e di metodi»³.

La seconda citazione proviene da un convegno pedagogico ed è un intervento di Franco Frabboni: «Questa dell'aderenza all'universo infantile ci sembra una tensione educativa che va riconsegnata alla riflessione pedagogica contemporanea: essa qualifica e differenzia ancor oggi le opere di Collodi rispetto alla produzione scolastica attuale, tuttora ammalata di verbalismo e nozionismo astratti, freddi, disinnescati dalle vicende quotidiane vissute dal bambino storico che dovrà avvicinarsi a quelle pagine»⁴.

² Vincenzina Battistelli, *Il libro del fanciullo: la letteratura per l'infanzia*. «La nuova Italia» editrice, Firenze 1948, p. 148.

³ Vincenzina Battistelli, *Il libro del fanciullo: la letteratura per l'infanzia*. «La nuova Italia» editrice, Firenze 1948, p. 148.

⁴ Franco Frabboni, *Pinocchio oggi: atti del Convegno pedagogico: Pescia-Collodi, 30 settembre-10 ottobre 1978*. Fondazione nazionale «Carlo Collodi», Pescia 1980, p.44.

Durante il proprio percorso di vita Giannettino incontra un punto di riferimento, una guida, ovvero il dottor Boccadoro, il suo precettore.

Il dottore impersona perfettamente il ruolo dell'educatore: ha una grande fiducia nei confronti dell'educando, è una persona franca e riesce a guidare il discepolo basandosi anche sulle vicissitudini e le problematiche di quest'ultimo. Una pedagogia che si basa sul buono che si trova all'interno del fanciullo, il buono che è intrinseco in ogni uomo. Il termine italiano educare deriva dal latino *ex-ducere*, cioè trarre fuori, ma anche al verbo educare, ovvero nutrire, allevare. Questi due significati si intersecano. Probabilmente uno sottolinea il fatto che nel soggetto esiste già qualcosa di potenziale, che deve essere aiutato ad uscire; nell'altro è maggiormente presente l'idea dell'accudimento, ovvero che da soli non si è in grado di sviluppare pienamente la propria umanità. Dunque, in questa semantica, vediamo già che si presuppone la relazione tra due soggetti, uno più adulto e uno ancora imberbe.

Collodi scrive anche *Minuzzolo* (1878) e *Il viaggio per l'Italia di Giannettino* (1880), un volume diviso in tre parti, che corrispondono rispettivamente all'Italia settentrionale, a quella centrale e a quella meridionale. L'autore fa così incontrare il Parmigiano a Giannettino; dimostrando di essere attento all'Italia del suo tempo e traslando sulla pagina l'amore tra il prodotto e il suo territorio. «Nelle sue pagine, Carlo Collodi ci parla di un'Italia neonata, ma già conscia delle proprie potenzialità e più che mai legata ai frutti della sua terra. Giannettino riuscì a descrivere, forse ancor più di Pinocchio, il corollario di ricchezze alimentari che ancora oggi è motivo d'orgoglio per gli italiani»⁵.

Il Lorenzini giunge a scrivere il suo capolavoro: *Le avventure di Pinocchio: storia di un Burattino*, pubblicato in volume nel 1883, ma emerso a puntate, dal 1881, sul *Giornale per bambini*, fondato da Ferdinando Martini. Il 27 ottobre 1881 viene pubblica l'ottava puntata, la puntata che avrebbe dovuto porre termine alle avventure del burattino e nella quale Pinocchio muore.

Tuttavia, molti bambini spedirono molte lettere di protesta alla redazione del giornale, in quanto si erano affezionati al nuovo personaggio collodiano.

⁵ parmigianoreggiano.museidelcibo.it/carlo-collodi-e-il-sogno-di-giannettino/

Collodi fa risorgere Pinocchio, porta avanti la trama e crea in questo modo uno dei migliori libri della letteratura italiana.

Penso che un testo come *Le avventure di Pinocchio* sia presente nel codice genetico di ogni italiano, come la *Commedia* di Dante Alighieri e *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni. Il primo ricordo che ho di Pinocchio risale alla mia infanzia, all'età di cinque anni. Mio padre mi leggeva tutte le sere un capitolo del libro e cercava di spiegarmelo come meglio riusciva. Ricordo che lo lesse tre volte di seguito, perché quelle parole non mi annoiavano mai. Ero semplicemente affascinato dalla straordinaria avventura del burattino e mi divertivo a ripercorrere le sue vicende. Rimembro anche un gioco da tavola stupendo; precisamente un gioco dell'oca a tema Pinocchio che conservo gelosamente. Durante ogni periodo natalizio passato in famiglia, per la casa, si sentivano le note del noto brano di Johnny Dorelli, *Lettera a Pinocchio*. *Lettera a Pinocchio* è un pezzo del 1959, scritto da Mario Panzeri e solo successivamente cantato da artisti del calibro di Rita Pavone, Gigliola Cinquetti, Mino Reitano, Marco Masini e lo stesso Johnny Dorelli.

Quando arrivai alle superiori, questo libro era ormai scomparso dalla mia quotidianità e non sentivo nemmeno il bisogno di leggerlo nuovamente. All'improvviso un incontro fulminante: Franco Nembrini. Seguendo il consiglio di un amico, io e mio padre guardiamo la prima puntata del programma *Nel mezzo del cammin*; programma in cui Nembrini spiega e commenta i vari canti della *Commedia* dantesca. È stato incredibile: quest'uomo ci ha incollato allo schermo per un'ora e sembrava fossero passati solamente cinque minuti. Grandissima capacità di argomentazione, molto abile nel fare collegamenti con la quotidianità e un notevole gusto per l'intrattenimento. Nel corso degli anni ho guardato svariate interviste di Franco, mi sono informato sulla sua vita e ho letto quasi tutte le sue produzioni. Franco Nembrini nasce a Trescore Balneario nel 1955 e nel 1982 si laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano. L'anno successivo diventa insegnante di italiano nelle scuole superiori. Nel 2020 vengono pubblicate, per *Centocanti*, *Le avventure di Pinocchio* commentate dallo stesso Nembrini e illustrate da Gabriele Dell'Otto. Franco Nembrini prende in esame capitolo per capitolo usando principalmente la visione innovativa del testo del cardinal Giacomo Biffi. Mi riferisco in particolare al volume *Contro Maestro Ciliegia*, la cui prima edizione italiana è del novembre 1977. Nell'introduzione del suddetto volume, leggiamo:

Di là dall'incalzare degli avvenimenti narrati, in apparenza perfettamente gratuiti, intravedevo la visione delle cose più alta e più popolare, più suggestiva e più saziante, più ricca e più semplice, più estrosa e più logica che sia mai stata offerta alla mente dell'uomo. Pinocchio, ovvero dell'ortodossia cattolica: ecco l'ipotesi che andava persuadendomi a poco a poco e mi ridonava una lettura pacificata e gratificante di quest'opera straordinaria.⁶

Il cardinale trova una chiave di lettura diversa per il testo, si interroga se possa essere una visione coerente e calzante e alla fine riesce ad avvalorare la propria tesi.

Nell'introduzione del suo commento a *Le avventure di Pinocchio*, Nembrini scrive:

Pinocchio dice con un linguaggio cifrato – con il linguaggio della fiaba, del sogno – la verità eterna che la tradizione cristiana ha sempre affermato e che i semplici hanno sempre riconosciuto e vissuto; e in quanto dice la verità sull'uomo è riconoscibile da ogni uomo. Così quando leggi Pinocchio, e cioè un'opera che non parla del cristianesimo e traveste le verità cristiane sotto un linguaggio fantastico, e quando leggi Dante, ovvero l'opera invece dal punto di vista della professione del dogma cattolico più esplicita che esista, accade paradossalmente la stessa cosa: parlano a tutti.⁷

La riflessione è davvero interessante: la vita di Pinocchio vista come una vera e propria esperienza umana e non più solo come una storia per ragazzi. Grazie a questi due volumi ho riletto il testo di Collodi e ho cercato nuove interpretazioni, o comunque nuovi dettagli da approfondire. Effettivamente Pinocchio vuole diventare un uomo maturo, vuole migliorare la propria persona e vivere serenamente. Spesso è rallentato dalla sua pigrizia e dalla sua poca inclinazione alla fatica ed è facile che si lasci trasportare dalle cattive compagnie. Alla fine il bene che è in lui prevale e riesce a sviluppare il percorso di maturazione.

Ancora due parole sul titolo della tesi. Nel titolo è presente un passo del brano *Energia* del cantautore italiano Franco Battiato: «Se un figlio si accorgesse che per caso è nato fra migliaia di occasioni»⁸. Il brano fa parte dell'album *Fetus*. *Fetus* è il primo album in studio di Battiato, pubblicato in Italia nel gennaio 1972 dall'etichetta discografica *Bla Bla*. Riporto l'opinione di Fabio Zuffanti, (scrittore e musicista), riguardo questo album.

⁶ Giacomo Biffi, *Contro Maestro Ciliegia: commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*. Jaka Book SpA, Milano 2017, p. 9.

⁷ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio commentate da Franco Nembrini*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2020, pp. 10-11.

⁸ testicanzoni.rockol.it/testi/franco-battiato-energia-2658803

Ispirato dalla trasmissione scientifica *Destinazione uomo* e dalla lettura de *Il mondo nuovo* e *Ritorno al mondo nuovo* di Aldous Huxley, il nostro, insieme all'aiuto di Pino Massara e ai consigli di Gianni Sassi, immagina un *concept* album che affronti la nascita di una nuova vita, dal concepimento al parto. Un viaggio all'interno del corpo umano che si tramuta presto in epopea interstellare, con parecchi punti in comune con *2001, A Space Odyssey*.⁹

Nella *title-track*, primo brano del disco, il ritmo è scandito dal battito del cuore. Il feto appena realizzato parla della sua nascita e si sente subito alienato nei confronti del concepimento. Un nuovo uomo è venuto tristemente alla luce. La storia di Pinocchio può essere definita un'epopea per passare dal legno alla carne umana. Fin dalle prime pagine, la massima aspirazione di Pinocchio è quella di diventare un fanciullo in carne ed ossa. Quando comincia ad osservare il mondo circostante, si accorge immediatamente di essere fatto di legno e si sente a disagio. Si sente diverso dagli altri ragazzi e questa diversità sviluppa contemporaneamente una spocchia che maschera un'enorme insicurezza. Egli pensa che il cambiamento debba avvenire attraverso gli incontri che fa durante il percorso; anzi che gli altri lo cambino da un momento all'altro, senza nessuno sforzo. Solamente alla fine della storia il burattino si accorge che il cambiamento deve avvenire nel proprio mondo interiore; che il miglioramento richiede fatica e coerenza. Dopo aver compreso questa dinamica la trasformazione si verifica in automatico, Pinocchio salva suo padre e diventa un essere umano maturo.

Ho deciso quindi di dividere la tesi in tre capitoli; ognuno dei quali si occupa di una diversa fase della vita di Pinocchio e tutti insieme seguono lo schema narrativo del libro. Il primo capitolo riguarda principalmente il tema della paternità.

L'analisi inizia dalla differente visione che maestro Ciliegia e Geppetto hanno nei confronti dello stesso pezzo di legno (la capacità o meno di affrontare l'ignoto). Si passa poi all'atto della creazione e alla scelta del nome per il figlio. Entra subito in gioco l'importanza dell'educazione: la prima educazione che ogni essere umano riceve, è quella familiare.

Oltre all'autorità paterna, Pinocchio affronta anche l'autorità della propria coscienza (il Grillo-parlante) e non riesce a reggere il confronto con essa. Geppetto insegna al proprio ragazzo l'importanza del desiderio, la necessità di desiderar le cose in maniera sana e di apprezzare quel che abbiamo intorno a noi.

⁹ Fabio Zuffanti, *Franco Battiato. Tutti i dischi e tutte le canzoni dal 1965 al 2019*. Arcana Edizioni, Roma 2020, p. 25.

A mio avviso, Geppetto è un grandissimo papà: si preoccupa di dare al figlio tutti i beni di prima necessità, (il cibo, i vestiti, l'istruzione), facendo dei sacrifici enormi per amore e per poter permettere che il bimbo possa costruire liberamente il proprio futuro.

Geppetto offre due condizioni fondamentali dell'educazione: la fiducia e il rispetto. La sua fiducia è enorme, non si può quantificare; arriva a vendere la propria casacca per poter comprare l'abecedario al figlio. È un uomo che preferisce dare l'esempio con i fatti, senza l'uso di fiumi di parole inutili: un gesto di fiducia necessario affinché l'educando capisca che lo scambio educativo avviene in entrambi i sensi, e reciproco. Purtroppo il nostro protagonista, a questo punto della narrazione, tradisce la fiducia del padre e preferisce la strada del futile divertimento.

Il secondo capitolo è la radice del cambiamento. L'intento è quello di analizzare le figure che Pinocchio incontra durante il cammino e riportare le reazioni e ad ognuna di esse. È il capitolo in cui si parla della formazione personale e della formazione degli ideali di Pinocchio. Egli conosce l'amicizia per Arlecchino e gli altri burattini, il timore per Mangiafoco, la paura per gli assassini e la cattiva compagnia del Gatto e la Volpe.

Il terzo ed ultimo capitolo tratta della rinascita del nostro personaggio. Troviamo due elementi ricorrenti: quello ferino e quello della morte. Pinocchio nell'ultima parte del libro è spesso paragonato ad animali: ricopre il ruolo di un cane da guardia, si trasforma in un ciuchino, rischia di essere fritto in padella come un pesce. Inoltre viene arrestato due volte e il tema della morte è onnipresente. La Fata muore, Geppetto potrebbe essere morto, il buono che c'è dentro Pinocchio sta per estinguersi. Pinocchio ha toccato il fondo, è diventato un ragazzo arrogante ed indifferente e sembra non interessargli più essere una persona a modo. Vive solamente alla ricerca del falso piacere e della vita facile. Ecco che nel momento più oscuro arriva l'opportunità del riscatto. Citando ancora una volta Franco Battiato, «Siamo esseri immortali caduti nelle tenebre, destinati a errare nei secoli dei secoli, fino a completa guarigione»¹⁰. In questi versi del brano *Le sacre sinfonie del tempo*, (contenuto nell'album *Come un cammello in una grondaia* del 1991), c'è il mito millenario della caduta, la sensazione di separazione dell'uomo da un primordiale senso di unità e di serenità. È la nostalgia dell'infinito, la voglia dell'eterno: il desiderio più prezioso di ogni cuore umano.

¹⁰ testicanzoni.rockol.it/testi/franco-battiato-le-sacre-sinfonie-del-tempo-2008-remaster-92941553

Pinocchio è caduto nelle tenebre e per poco non affoga nei suoi sbagli. Attraverso la forza di quel desiderio, (il desiderio di essere un uomo vero, di vivere per qualcosa di grande, di toccare le stelle), è in grado di riscattarsi e di trovare il suo ruolo nella società. L'intento della tesi è proprio il seguente: dimostrare la presenza di un grande percorso formativo in *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Lorenzini e togliere Pinocchio dalla sola ed esclusiva dimensione bambinesca.

NASCITA DI PINOCCHIO: LA VERA DIMENSIONE DELLA PATERNITÀ

1.1 Maestro Ciliegia contro l'ignoto.

La storia ha un inizio tipicamente fiabesco, «C'era una volta...», ma non ci troviamo davanti ad una fiaba normale. Collodi non esordisce parlando di un re, di un regno o di un cavaliere errante nella foresta. L'ambientazione è singolare: la bottega di un falegname, il personaggio pratico e razionale per eccellenza: maestr'Antonio, soprannominato maestro Ciliegia. L'attenzione cade su un pezzo di legno da catasta, il quale è capitato un giorno nella bottega. Viene solamente specificato che non si tratta di un legno di lusso, non viene assolutamente indicato il tipo di legno; legno che può essere soltanto legno, non esiste nessuna possibilità di concepirlo in maniera diversa. Maestro Ciliegia è un personaggio che incarna perfettamente la visione del mondo dell'uomo contemporaneo: usa le proprie conoscenze per costruire (non creare) qualcosa di materiale che possa portargli un vantaggio pratico. Essendo un falegname pensa di fabbricare una gamba per un tavolino; se non dovesse andar bene può sempre gettare il legno nel caminetto per scaldarsi o per far bollire una pentola di fagioli. Questo inizio apre le porte all'immaginazione: un tocco di legno «capitato» in un determinato luogo e in un momento preciso, deve quasi per forza contenere un mistero meraviglioso, qualcosa da scoprire.

Al giorno d'oggi vengono valorizzati principalmente i saperi scientifici e pratici a discapito di quelli umanistici e riflessivi. La visione dominante è quella secondo la quale le conoscenze maggiormente utili siano quelle in grado di produrre profitto economico e di migliorare la propria condizione sociale. È seguito quindi un'enorme svalutazione delle discipline umanistiche, spesso non considerate utili in quanto fanno fatica a trovare un impiego concreto. Risulta importante, invece, possedere una visione d'insieme di entrambi i saperi per poter comprendere pienamente il mondo che ci circonda. È importante sapere la composizione chimica dell'acqua, come è rilevante domandarsi come è nata la vita e da dove proviene l'essere umano.

Bisogna comprendere che esistono più modelli di riferimento possibili e che la verità non è univoca.

C'è in atto il tentativo culturale di 'armonizzare' o meglio, diciamo, sincronizzare i saperi e gli uomini alle esigenze produttive o alla cosiddetta presunta realtà concreta, dichiarando come verità solo ciò che funziona o ha effetti oggettivabili. L'autentica azione educativa è invece quella che, supportata da un auspicio di sviluppo delle forze innate intellettive e volitive, aspira a far maturare soggetti che riconoscono il valore dell'eredità del passato, perché il presente diventi un luogo di cambiamento, non di mero adattamento. La realtà non è un mero compito cui adeguarsi come vuole la cultura la relativa didattica delle competenze, è il luogo della sua possibile trasfigurazione.¹¹

Maestro Ciliegia vede già il tavolino rimesso a nuovo, prende l'ascia arrotata per togliere la scorza al legno e assesta il primo colpo. Una «vocina» lamentosa sembra uscire direttamente dal ceppo, (il termine vocina contiene un'eco infantile). L'uomo rimane sorpreso e comincia ad ispezionare l'intera bottega da cima a fondo alla ricerca dell'emissario di quella vocina. Guarda dentro un armadio che rimane sempre chiuso, sotto la tavola, fuori dal portone d'entrata e non trova nessuno. Ed ecco l'uomo puramente razionale, colui che è fermamente convinto che la visione sia la sola possibile: si autoconvince, con un tono beffardo, di essersi immaginato la voce.

Procede con il suo lavoro e assesta un secondo colpo più potente del primo. La vocina riemerge gridando «-Ohi! tu m'hai fatto male! ->»¹². Il falegname prova un'enorme paura e per qualche istante non è nemmeno più in grado di parlare. Il legno si lamenta, è umanizzato; non posso fare a meno di citare i vv. 31-36 del Canto XIII dell'*Inferno* della *Divina Commedia*:

Allor porsi la mano un poco avante
e colsi un ramicel da un gran pruno;
e 'l tronco suo gridò: «Perché mi schiante?».
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
ricominciò a dir: «Perché mi scerpi?
non hai tu spirito di pietade alcuno?»¹³

In questo canto c'è il girone dei suicidi. Dante e Virgilio si trovano in una selva di arbusti aridi e contorti ed entrambi odono numerosi lamenti, ma non vedono nessuno sulla loro strada.

¹¹ Cristian Simoni, *Saggezza e cura nell'azione educativa*. Vita e Pensiero, Milano 2018, p. 140.

¹² Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*. EDIZIONI PIEMME Spa, Casale Monferrato 2002, p. 7.

¹³ Dante Alighieri, *Inferno. Commentato Da Franco Nembrini. Illustrato da Gabriele Dell'Otto. Prefazione di Alessandro D'Avenia*. Mondadori, Milano 2018, p. 308.

Dante si guarda attorno ed è molto confuso; Virgilio lo invita a strappare un ramo da un albero, il compagno esegue il suggerimento e dalla scheggia rotta esce un piccolo flusso sanguigno accompagnato da alcuni lamenti. Virgilio conosceva la verità, (i lamenti provengono dagli arbusti perché al loro interno ci sono le anime dei dannati) e quasi gli dispiace di aver provocato ulteriore dolore a quell'anima; tuttavia il gesto risultava necessario per poter far comprendere la situazione a Dante. Dante, come maestro Ciliegia, è stupito, non riesce a credere a quello che gli sta accadendo innanzi. Egli però, a differenza del falegname, si trova in compagnia di una valida guida che gli permette di superare la propria visione razionale e di comprendere veramente la realtà circostante. Mastro Antonio ha la pretesa di poter capire tutto; non è possibile seguire la storia di Pinocchio se non si è disposti a lasciarsi sorprendere e ad abbandonare le proprie illusorie certezze. Il non accettare la realtà prova il sentimento della rabbia e quello della violenza. L'uomo, a causa della sua ottusità, non trova altra soluzione che sbattere aggressivamente il pezzo di legno. La voce lamentosa compare nuovamente. L'uomo ha di fronte ai propri occhi la soluzione della questione; tuttavia la paura dell'ignoto lo rende cieco, funge da isolante totale. Nel suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632), Galileo Galilei ha descritto alla perfezione questa dinamica. Il *Dialogo* è un trattato scientifico in forma dialogo a sostegno della teoria eliocentrica copernicana rispetto al modello geocentrico tolemaico supportato dall'autorità ecclesiastica e dalla filosofia scolastica. Ci sono tre personaggi: Filippo Salviati, Simplicio e Giovanni Sagredo. Il primo è un aperto sostenitore della teoria eliocentrica, il secondo sostiene l'aristotelismo e le teorie geocentriche ed il terzo svolge il ruolo di mediatore fra gli altri due e cerca di condurre le fila di un dialogo aperto e pacato.

Simplicio è piuttosto un personaggio tragicomico che, sulla scena del *Dialogo*, manifesta con la forza dell'evidenza un vizio profondo di personalità: la paura di crescere e affrontare l'ignoto con le proprie forze, il rifiuto di maturare in sé il coraggio necessario ad affrontare l'esperienza della vita e della conoscenza. La rinuncia, in nome di un ideale astratto, alla grandezza relativa ma non disprezzabile che l'uomo può raggiungere sfruttando il dono divino della ragione, preclude di fatto ogni possibilità di progresso e apprendimento in chi, come lui, si rinchiude nell'esercizio diligente e ossessivo della memoria¹⁴

¹⁴ Guido Baldi [et al.], *Il piacere dei testi. Dal Barocco all'Illuminismo*. Pearson Italia, Milano – Torino 2015, pp. 227-228.

Simplicio non riesce a modificare abitudini secolari di vita, prima ancora del modo di pensare. Per questo motivo Galileo utilizza l'espressione «rifare i cervelli»: è necessario ripartire dalle fondamenta per poter costruire una nuova visione del mondo. Per poter attuare questa operazione, l'uomo deve essere consapevole dei propri limiti ed avere l'umiltà di accettare punti di vista differenti dal proprio. Maestro Ciliegia non possiede uno sguardo critico che gli permetta di decifrare la realtà, è schiavo di un'astratta perfezione razionale. Quando questa perfezione viene alterata l'unica soluzione possibile è la violenza. I bambini non hanno la forma critica, ma una florida immaginazione che permette loro di meravigliarsi e di credere ad un pezzo di legno che parla.

1.2 Geppetto, oltre al semplice legno.

Improvvisamente qualcuno bussa alla porta di Mastr'Antonio: Geppetto. Scrive Manganelli: «Nello spazio grigio della stanza, quella parrucca splende di una fantastica assurdità: essa è la polenta povera e calda, ma è anche il giallo dell'oro, e l'oro è l'aureola»¹⁵. Il nuovo arrivato viene descritto come molto bizzoso, arzillo e abbastanza permaloso; si infuria quando viene chiamato «Polendina» a causa della sua parrucca gialla come il granoturco. Egli entra nella bottega per poter realizzare un'idea: creare un burattino che sappia saltare, correre e giocare a scherma. Entrambi gli uomini indossano una parrucca; la scena è ricca di teatralità (scena che ricorda una rappresentazione del teatro dei burattini). Il futuro Pinocchio chiama Geppetto col suo soprannome e lo fa infuriare. Inizia così una colluttazione tra i due falegnami, al termine della quale ognuno si ritrova con la parrucca dell'altro. Geppetto è il diminutivo di Giuseppe, un nome molto importante nella tradizione cristiana. Giuseppe è il falegname per eccellenza e il padre di Gesù. Geppetto è un creatore, infatti dice «Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino di legno»¹⁶; Pinocchio non è dunque figlio del caso. Questa frase risolve il dilemma dell'origine dell'uomo, se l'uomo sia il risultato di forze casuali e prive di vitalità oppure se esista un piano superiore già stabilito.

«Tanto più che la questione dell'origine diventa per forza la questione di come vivere oggi: se io fossi convinto che la mia storia di uomo è cominciata per caso, non ci sarebbe ragione al mondo di non abbandonare al caso anche il suo proseguimento. Non vedo perché io debba interferire con l'intelligenza e la volontà in una avventura che si è avviata senza l'intervento di nessuna intelligenza e nessuna volontà. Se sono stato progettato, la mia esistenza ha un senso; se non sono stato progettato, diventa ingiustificato ogni tentativo di esistenza non casuale»¹⁷.

¹⁵ Giorgio Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*. Einaudi, Torino 1977, p. 13.

¹⁶ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*. EDIZIONI PIEMME Spa, Casale Monferrato 2002, p. 13.

¹⁷ Giacomo Biffi, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*. Jaka Book SpA, Milano 2017, p. 31.

Avere la consapevolezza di essere parte di un piano, di un progetto, ci toglie dalla condizione dell'alienazione. Geppetto sceglie di nominare il burattino Pinocchio perché conosceva una famiglia intera di Pinocchi ed il più ricco di loro chiedeva l'elemosina. Un nome definisce un legame con chi ha conferito lo stesso nome. Geppetto comincia a costruire le varie parti del volto del burattino: gli occhi che lo guardano fisso, il naso che cresce in maniera spropositata e la bocca che comincia a canzonarlo. A partire da questi lineamenti è possibile delineare le impostazioni caratteriali di Pinocchio, il quale è e sarà orgoglioso e disobbediente fino al termine della storia.

Prima ancora di essere creato per intero, ha già l'orgoglio di potersi dare la vita autonomamente e di poter vivere senza vincoli. L'artigiano fabbrica le mani al figlio e quest'ultimo gli prende la parrucca e se la pone sul capo con tono canzonatorio. Geppetto si rattrista per un breve periodo di tempo e successivamente decide di continuare il lavoro, terminando le gambe e i piedi del burattino e non pensando a ciò che era accaduto in precedenza. Pinocchio non sa camminare e deve essere guidato dal padre per poter compiere i primi passi (si tratta di una scena fondamentale per quanto riguarda l'educazione di ogni essere umano). Imparare a camminare significa imparare ad orientarsi ed a muoversi per le intricate vie del mondo. Le prime figure educative che ogni uomo incontra sono quelle dei genitori. La famiglia ricopre un ruolo fondamentale nell'allevare i figli e nel trasmettere loro i valori fondamentali per poter affrontare la vita onestamente e con saggezza. Col loro esempio, più che con le loro parole, devono essere in grado di dare il miglior inizio al percorso di vita dei propri figli. I genitori sono i primi educatori ed hanno maggiori responsabilità rispetto alle altre figure educative che una persona incontra durante il corso della sua vita.

Pinocchio è profondamente colpito dalla bellezza che lo circonda: lo spettacolo della vita. È talmente euforico che non riesce a stare fermo e comincia subito a muoversi e a correre per la stanza. Ad un certo punto scappa dall'uscio di casa, comincia a correre rumorosamente lungo la strada e viene immediatamente inseguito da Geppetto. Pinocchio viene acciuffato da un carabiniere, il quale rappresenta l'istituzione, e viene consegnato nelle mani della figura paterna. Geppetto si accorge di non aver realizzato le orecchie al burattino. Le persone che assistono alla all'inseguimento cominciano a sproloquiare sul presunto comportamento da padre-tiranno dell'uomo. Il carabiniere si lascia influenzare da queste maldicenze: arresta Geppetto e rimette in libertà il fuggitivo.

Aveva cominciato male, povero Geppetto, la sua avventura di padre. Nelle intenzioni, innanzitutto. Il burattino, diceva, deve sapere ballare, tirare di scherma, e fare i salti mortali in modo da procurarmi un tozzo di pane ed un bicchier di vino. Cattivo inizio dunque e mala volontà quella di strumentalizzare il figlio non ancora nato. Il vecchio scapolo, chiuso nella propria amara esperienza di vita, non sapeva ancora amare, donarsi. Perciò ben gli stette la fuga di Pinocchio e l'arresto da parte del carabiniere: tutti conoscevano la sua durezza verso i ragazzi, tipica di vecchi scapoli, un po' egoisti, adusati a macinare solitudine e rancori. Ma la prigione, l'umiliazione cocente, il dolore dell'abbandono costituiranno espiazione della colpa iniziale¹⁸.

Non bisogna dimenticare questo dettaglio fondamentale: Pinocchio è sprovvisto di orecchie ed è quindi sordo ai richiami e alle ammonizioni di Geppetto. In un rapporto tra educatore ed educando il dialogo deve essere sempre un ponte solido tra le due figure. All'inizio del racconto Pinocchio non ha le orecchie e il suo percorso di disavventure inizia proprio a causa del mancato ascolto, sia metaforicamente sia fisicamente, delle parole del babbo.

¹⁸ Guido Lorenzi, *Pinocchio oggi: atti del Convegno pedagogico: Pescia-Collodi, 30 settembre-1 ottobre 1978*. Fondazione nazionale «Carlo Collodi», Pescia 1980, p. 216.

1.3 La coscienza si esprime.

Pinocchio torna a casa e incontra il Grillo-parlante, la voce della propria coscienza. La casa rappresenta l'interiorità del burattino, la sua mente, i suoi sensi di colpa. Questa rappresentazione ha un gusto modernista, tipico di autori come Virginia Woolf, Ezra Pound, Franz Kafka. Il Grillo ammonisce il monello riguardo al suo comportamento e lo invita a studiare ed a imparare un mestiere per potersi guadagnare da vivere onestamente. Pinocchio non vuole saperne di studiare e di comportarsi come gli altri ragazzi; vuole solamente divertirsi e bighellonare. Secondo l'animale, tutti quelli che seguono questa strada si ritrovano, prima o poi, in carcere o in ospedale.

Pinocchio gli fa compassione perché è un burattino (non ha ancora compiuto il percorso di crescita necessario per diventare un ragazzo a tutti gli effetti) e perché ha la testa di legno. Al termine del dialogo Pinocchio schiaccia ed uccide il Grillo con un martello. Il Grillo muore solo in apparenza, la coscienza è una parte del mondo interiore e non si può sopprimere, si può al massimo zittire.

Una volta tornato a casa Pinocchio è preso dai sensi di colpa, cerca di non ascoltarli, di pensare al divertimento e alla fine li allontana attraverso l'uso della violenza. Quest'ultima, come nel caso di Maestro Ciliegia, viene utilizzata per scacciare una visione diversa dalle proprie convinzioni. Migliorare, essere persone migliori, richiede un enorme sacrificio. Pinocchio dovrebbe sacrificare il dolce ozio per la scuola, lo studio, la famiglia ed il lavoro. Egli non comprende il valore del sacrificio, non pensa ancora a migliorare la propria persona e a costruirsi un futuro. Se gli avvertimenti del Grillo non sono bastati, ci penserà la dura legge della vita ad inquadrare il povero Pinocchio. Arriva la notte e pinocchio comincia ad avere fame: vede la pentola fumante in una parete della stanza, si avvicina per vedere cosa sta bollendo e si accorge che si tratta di un misero dipinto.

Che la pentola sia una finzione vuol dire che il mondo comincia a rivelarsi infido, traditore, menzognero. Ovvero: il mondo sembra promettere di rispondere alle tue esigenze, alle tue domande, ai tuoi bisogni; invece, quando arrivi al dunque, si rivela una finzione, è soltanto un dipinto sul muro. Pinocchio però la fame ce l'ha davvero. Non capisce, non ricorda, o non vuole ricordare, che è fame della casa del padre; comunque, è fame¹⁹.

Pinocchio cerca qualunque cosa commestibile per soddisfare la fame, ma non trova nulla (nemmeno un osso o un nocciolo di ciliegia). In questa situazione disperata il burattino si rammarica di essere scappato dalla casa del padre e si rende conto delle parole profetiche pronunciate dal Grillo. Rovistando tra la spazzatura scorge un uovo di gallina, tondo e liscio, e decide di cucinarlo. Dall'uovo esce un pulcino che, volando, scappa poi dalla finestra, lasciando Pinocchio a stomaco vuoto. Non rimane che una soluzione: uscire di casa nuovamente e chiedere l'elemosina. Le strade sono deserte e Pinocchio suona il campanello di una casa alla ricerca di un pezzo di pane; riceverà solamente una secchiata d'acqua in testa. Bagnato dalla testa ai piedi, decide di tornare a casa e di asciugarsi di fronte al caldano. Il sonno lo inghiotte talmente profondamente da non accorgersi nemmeno che i suoi piedi hanno preso fuoco e sono diventati cenere. La mattina seguente Geppetto arriva davanti all'abitazione e chiede al figlio di aprire la porta. Pinocchio non è in grado di muoversi perché ha i piedi bruciati e comincia ad urlare in preda alla disperazione. Il falegname entra dalla finestra, inizialmente arrabbiato, vede le condizioni del figlio, s'impietosisce e con grande amore gli sistema i piedi. È talmente di buon cuore che regala la propria colazione, tre pere, al figlio e lui non mangia nulla. Per poter comprare l'abecedario e mandare il proprio figliolo a scuola, Geppetto vende la giacca che doveva proteggerlo dai rigori invernali e compra il libro di testo. Senza contare che gli fece un vestito di carta fiorita, un paio di scarpe di scorza d'albero e un berretto di midolla di pane.

E Geppetto diviene padre attraverso l'offerta al figlio di tre doni, nella dimenticanza totale di sé. Si è accorto dell'errore commesso, conquista la sua paternità e non avrà più ripensamenti diventando così il termine fisso di tutto il movimento di Pinocchio verso la salvezza. I tre doni (il numero tre è sacro ai riti iniziatici): l'offerta della rinascita corporea (rifà i piedi al figlio), l'offerta della vita fisica (lo sfama con le pere) ed infine l'offerta della vita spirituale (gli procura lo strumento base del sapere, il libro). Lo fa nascere di nuovo, consapevolmente, questa volta, e non più per giocarselo sulle piazze, lo sfama, lo battezza, gli dona il nome dello spirito, lo incammina sulla via del sapere. Il padre è nato e conclude il suo movimento, il figlio inizia la sua strada per corrispondere al padre²⁰.

¹⁹ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio commentate da Franco Nembrini*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2020, pp. 62-63.

²⁰ Guido Lorenzi, *Pinocchio oggi: atti del Convegno pedagogico: Pescia-Collodi, 30 settembre-1 ottobre 1978*. Fondazione nazionale «Carlo Collodi», Pescia 1980, pp. 216-217.

1.4 Priorità di un padre nei confronti di un figlio.

In questi primi capitoli del libro è presente il tema centrale della libertà. Pinocchio si prende la libertà di afferrare la parrucca del babbo e di canzonarlo. Come se non bastasse, scappa di casa sentendosi indipendente e libero da ogni legame. Spesso, da parte dei ragazzi, la libertà viene definita come il fare quel che si vuole illimitatamente, senza dipendere da nessuno e senza la presenza del minimo sacrificio. Da parte degli adulti, educare è sempre un rischio, in quanto presuppone di concedere la libertà di scelta all'altro. Le regole possono anche essere viste come impedimenti allo sviluppo della capacità di scegliere. Tuttavia viviamo immersi in un mondo costruito attraverso leggi fisiche e leggi chimiche e dobbiamo rapportarci continuamente con le dimensioni del tempo e dello spazio. L'educazione non consiste nel far rispettare rigidamente le regole ai propri figli senza nessuna deroga. Una persona deve avere la possibilità di sbagliare e di imparare o meno dai propri errori. La parabola del figliol prodigo è illuminante riguardo questo concetto. Nella parabola, Gesù racconta la vicenda di un padre con due figli, ai quali non ha fatto mancare nulla. Il più giovane tra i due, però, prende la propria parte di eredità e se ne va di casa. Egli non è in grado di gestire il denaro e lo sperpera attraverso una vita dissoluta. Al termine di questa vicissitudine torna pentito alla casa paterna. Geppetto, con tutta la sua buona volontà e il suo amore, fornisce tutti gli strumenti necessari a Pinocchio per poter intraprendere da solo il cammino della vita. L'ha guidato fin dove ha potuto; ora tocca lui edificare un futuro meraviglioso. Il tema della fuga è frequente durante l'età adolescenziale; solitamente si tratta di scappare da una condizione ostile, più o meno grave.

Alcuni giovani fuggono perché non resistono a un bisogno impellente di libertà, altri, iperemotivi, ad esempio, cercano, disertando il focolare domestico, di sottrarsi a minacce ed a castighi. L'ambiente familiare è spesso responsabile di queste fughe giovanili, sia che il bambino si senta tormentato da un padre oppressivo, sia che soffra, al contrario, del carattere insignificante di un padre privo di personalità. La disgregazione della famiglia, condizioni materiali sfavorevoli (alloggio malsano, bassi salari ...) possono ugualmente spingere certi ragazzi a lasciare il domicilio dei genitori. Non di rado, d'altra parte, fanciulli provvisti di facile immaginazione ricorrono alla fuga. Questi bambini, spesso di umore instabile, tentano di impossessarsi, nel loro mondo reale, dei sogni sollecitati da racconti e figure²¹.

²¹ Ganna Ottevaere-van Praag, *Pinocchio oggi: atti del Convegno pedagogico: Pescia-Collodi, 30 settembre-1 ottobre 1978*. Fondazione nazionale «Carlo Collodi», Pescia 1980, p. 237.

La fuga contiene una forte componente di mistero e di attesa, basti pensare alla fuga amorosa, e permette di creare un'alternativa ai problemi che si stanno vivendo. Si tratta di un'alternativa illusoria, in quanto i problemi non si risolvono fuggendo, ma affrontandoli direttamente. Basti pensare al caso di Don Abbondio nei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. Quando il prete si trova di fronte ai due bravi di Don Rodrigo, spera che non siano lì per lui e che in qualche modo riesca a passare inosservato, a diventare invisibile di fronte ai loro occhi. L'ostacolo deve essere saltato, non basta circumnavigarlo e andare oltre; prima o poi tornerà ancora più accentuato attraverso la cruda realtà.

Solo attraverso la fuga Pinocchio sarà in grado di raggiungere la maturità e di poter ricoprire pienamente il ruolo di figlio. Il bambino deve infatti raggiungere il compromesso tra la sete di sicurezza e la voglia di autonomia. Il burattino raggiunge questo compromesso attraverso gli incontri con i vari personaggi, ma soprattutto scontrandosi con le grandi costanti della vita umana: la malattia, la morte, la menzogna, il denaro, l'attrattiva del futile divertimento. Pinocchio scappa dalla casa paterna per poter assaggiare il sapore della trasgressione e anche per immergersi nel mondo e nelle sue attrattive (era appena nato e i suoi sensi erano tesi a captare tutti gli stimoli possibili nelle vicinanze, con la curiosità che contraddistingue tutti i fanciulli).

La stessa letteratura d'infanzia nacque quando i ragazzi si ritagliarono uno spazio personale all'interno della società. Fu una rottura degli schemi dalla scuola genitoriale che fino ad allora regnava incontrastata. I giovani smisero di ascoltare i racconti orali tramandati di generazione in generazione e chiesero a gran voce nuovi libri adatti alle loro esigenze. La borghesia ruppe i vincoli della società patriarcale e di quella nobiliare, nelle quali i genitori dovevano essere necessariamente i maestri di vita e gli unici modelli di riferimento per i figli, anche e soprattutto a livello lavorativo.

«Proprio nella società borghese l'infanzia si costituì in una specie di quinto potere. In una società nella quale si parlava tanto – e non a torto – d'individualità, di libertà e di diritti, anche l'infanzia ebbe una sua individualità, una sua libertà, alcuni suoi diritti»²².

²² Piero Bargellini, *Canto alle rondini: panorama storico della letteratura infantile*. Vallecchi Editore, Firenze 1963, p. 84.

Il figlio del contadino veniva chiamato contadinello, quello del pastore pastorello e nella nobiltà si è sempre sentito parlare di principini, baronetti e reucci. Questo dimostra che c'era una stretta correlazione tra padre e figlio e regnava una continuità sociale. Il figlio doveva seguire la stessa strada del padre e non aveva la possibilità di costruirsi un futuro differente se non attraverso la carriera ecclesiastica; dove le differenze di classe sociale venivano azzerate. I ragazzi borghesi non seguivano i padri sul posto di lavoro e probabilmente avrebbero praticato un mestiere differente da quello dei genitori. Non c'è più la continuità sociale precedente: il figlio possiede una stanza per sé all'interno della casa, frequenta una scuola distaccata dall'ambiente familiare, comincia a formulare pensieri inediti e necessita quindi di nuovi libri. Quasi tutti sanno leggere e ognuno lo fa con la propria mente. La letteratura si divide in due: quella per gli adulti e quella per l'infanzia. L'obiettivo di Geppetto non è quello di proiettare una copia di sé stesso sulla figura di Pinocchio, ma è quello di fornirgli i mezzi, materiali e valoriali, per poter intraprendere un cammino autonomo e soddisfacente. Geppetto vuole che il figlio sia libero di ricercare la verità più profonda della nostra esistenza, con i mezzi più idonei alla sua persona. Ha delle aspettative, ma è ben consapevole che potrebbero essere disilluse. Non ha disegnato uno schema per la vita del figlio, e questo è fondamentale.

A questo proposito, voglio citare le parole del noto giornalista Tiziano Terzani riguardanti la definizione di padre e rivolte al figlio Folco; contenute nel libro *La fine è il mio inizio*:

Se vuoi chiedermi che cos'è un padre, questo padre in particolare, voleva per te o per la Saskia, credo che oggi posso rispondere sinceramente che non avevo per voi dei piani precisi. Non è che avendo io un ufficio di avvocato sognavo che studiaste legge e diventaste avvocati, o che avendo io fatto una carriera di medico tiravo su un medico a cui passare il mio studio. Tu avrai avuto l'impressione che certe volte ti volevo spingere verso il giornalismo, ma non era affatto così. Uno non nasce per fare il giornalista come non nasce per fare l'ingegnere o il tramviere. Queste sono tutte cose che uno fa per poter vivere più o meno piacevolmente. Io, sempre piacevolmente. Se allora mi devo chiedere che cosa per te io ho sognato, te lo dico semplicemente: volevo che tu fossi un uomo libero²³.

Geppetto, come Terzani, vuole semplicemente che il proprio figlio sia libero e ce possa trovare la strada migliore per poter sviluppare pienamente le proprie capacità.

²³ Tiziano Terzani, *La fine è il mio inizio: un padre racconta al figlio il grande viaggio della vita*. Longanesi, Milano 2021, p. 436.

1.5 L'abbecedario e la fiducia tradita.

Pinocchio si reca verso la scuola col nuovo abbecedario sotto al braccio e nel mentre si ripromette di guadagnare una montagna di quattrini. Il denaro servirà poi per poter acquistare una casacca fatta interamente d'argento e d'oro a Geppetto. Questi nobili pensieri sono interrotti da un suono lontano di pifferi e di gran cassa.

Sono i rumori del teatro dei burattini: Pinocchio cede alla tentazione, vende il libro di testo, incassa quattro soldi e compra il biglietto per lo spettacolo. Da una condizione di libertà e di ricerca della cultura (la scuola), Pinocchio subisce un'involuzione che lo porta alla perdita della ragione (l'abbecedario). Il risultato di questo momento di smarrimento è quello di aver tradito la fiducia del padre, lo stesso padre che sta subendo gli attacchi del freddo invernale senza una giacca per riscaldarsi. Scrive Giacomo Biffi:

L'abbecedario è quanto di più adatto c'è a raffigurare, tra le tuniche di pelle, il dono della sana ragione. Chi ha perso l'abitudine e il gusto di ragionare, è pronto per avere un padrone. Chi ha accolto come norma per la persuasione propria e altrui, in luogo del sillogismo, la ripetizione martellata delle sentenze, sta per entrare come attore nel teatro delle marionette. Chi non trova più la forza di sottoporre a critica i giudizi prefabbricati che gli risuonano senza tregua all'orecchio, si merita il burattinaio. Con lo svilimento della ragione comincia la perdita della libertà²⁴.

Pinocchio perde immediatamente quel briciolo di libertà che aveva faticosamente conquistato in precedenza.

²⁴ Giacomo Biffi, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*. Jaka Book SpA, Milano 2017, p. 73.

CRESCITA E INCONTRI DECISIVI. DESIDERI, ASPIRAZIONI E PERCORSO IN SALITA

2.1 Mangiafoco e il teatro dei burattini.

Dopo aver venduto l'abecedario, Pinocchio giunge con trepidazione al teatro dei burattini. Sul palcoscenico sono presenti Arlecchino e Pulcinella che si minacciano a vicenda e inscenano l'inizio di una colluttazione. La bellezza di questo passo del libro sta nel paragone tra il pubblico e gli attori. I burattini recitano talmente bene da sembrare essere umani ragionevoli; nello stesso momento il pubblico applaude ed è molto divertito dalla commedia. Non appena Pinocchio arriva in prossimità del teatro, viene immediatamente riconosciuto da un giubilante Arlecchino e viene invitato a salire sul palco a festeggiare il loro incontro. I burattini non continuano la recita, ma gridano e producono un chiasso infernale, facendo indispettire notevolmente il pubblico a causa del loro comportamento. Il clima sembra essere quello di una totale libertà e di un'allegria spensieratezza. Nel bel mezzo dei festeggiamenti, fa la sua comparsa il burattiniere Mangiafoco: colui che rappresenta l'autorità e il potere in questo capitolo. «Insomma è la cultura moderna, mentre con una mano esalta la libertà dell'individuo come un assoluto, con l'altra fa di tutto per affermare l'esistenza di fili che determinerebbero in modo inevitabile il valore, lo scopo e le modalità dell'esistenza, e perciò per dichiarare che l'uomo non è che un burattino»²⁵.

I fili possono rappresentare svariate dimensioni, da quella economica a quella societaria. In alcuni momenti particolari possiamo accorgerci che stiamo vivendo e svolgendo funzioni materiali e vitali dettate solamente dall'ambiente nel quale siamo immersi. Il nostro modo di vivere, il rapporto con gli altri esseri viventi, la scoperta della nostra interiorità, possono essere schermati da futili fumi vacui. Non si può avere entrambi, è necessario prendere una decisione consapevole: avere un padre o avere un burattinaio.

²⁵ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio commentate da Franco Nembrini*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2020, p. 121.

Ciò che differenzia Pinocchio da tutti gli altri burattini del teatro è proprio il fatto di avere un padre, di possedere una consapevolezza differente della propria condizione esistenziale.

La cultura moderna non aiuta in questo senso: infatti essa s'interessa solamente del prodotto finale e di massimizzare i ricavi da ogni situazione. La sensazione è quella di possedere una libertà completa e quindi di non dipendere da nulla e da nessuno. Questa tipologia di persone arriverà ad un ideologismo senza alcun fine e che le porterà ad adorare degli idoli (Mangiafoco è un idolo per i burattini). I burattini sono terrorizzati dal loro padrone, ma allo stesso tempo lo rispettano e lo venerano; tanto che si farebbero ardere, quasi con piacere, per poter terminare la cottura della cena di Mangiafoco. Il pensiero di ribellione, di poter migliorare la loro situazione, non li sfiora nemmeno. Un'evoluzione sociale può avvenire solamente attraverso un'evoluzione di pensiero. Cito a proposito il brano *New Frontiers* di Battiato (facente parte dell'album *L'arca di Noè* del 1982): «L'evoluzione sociale non serve al popolo se non è preceduta da un'evoluzione di pensiero»²⁶. In questi versi, come nella maggior parte delle opere di Battiato, torna l'influenza di Georges Ivanovič Gurdjieff: filosofo, scrittore, mistico e musicista maestro di danze armeno, di origine greco-armena. Gurdjieff nacque nel 1866 in Armenia e morì in Francia nel 1949. Secondo il filosofo armeno l'uomo è costantemente immerso nei suoi pensieri; a volte talmente tanto da dimenticarsi di stare vivendo.

La difficoltà principale risiede nel riuscire a bloccare il flusso mentale e a prendere coscienza della propria condizione. Mangiafoco viene descritto con caratteristiche infernali: una lunga barba nera che rasenta il suolo e occhi rossi come il fuoco. Tuttavia, Collodi precisa subito che il burattinaio è un uomo burbero, ma dal cuore buono. Una volta terminato lo spettacolo, Mangiafoco convoca i burattini e ordina che gli si porti Pinocchio dinanzi affinché lo possa usare come legna da ardere per cucinare il montone. Pinocchio non vuole morire e invoca Geppetto perché lo salvi da questa terribile situazione. Quando Mangiafoco sente nominare il padre da parte del burattino s'impietosisce e starnutisce (lo starnuto è il segno della compassione da parte del burattinaio).

²⁶ testicanzoni.rockol.it/testi/franco-battiato-new-frontiers-35008324

Pinocchio ha un padre, ha un punto di riferimento: si tratta di una vera e propria epifania e novità rispetto all'ambiente che lo circonda. Mangiafoco ha comunque fame e decide di bruciare Arlecchino al posto di Pinocchio. La situazione è drammatica e Pinocchio tenta prima di adulare l'uomo con vari epiteti (cavaliere, commendatore, eccellenza) e successivamente si slancia verso un atto che può essere definito soltanto eroico; sacrificare la propria vita per quella del compagno Arlecchino. Quando Mangiafoco viene interpellato con l'epiteto di eccellenza, diventa molto più trattabile e umano.

L'eccellenza degli individui, sia morale che intellettuale, non ha un metro. È un superlativo senza confronto. Ma l'uomo, specie quello meno dotato, ha cercato di supplire creando per sé un « titolo », non certo di nobiltà, ma sufficiente ad appagare la sua ambizione e a mascherare la sua vacuità. È venuta fuori così l'« Eccellenza » persona, o semplicemente personalità. Essere una personalità, essere chiamato Eccellenza, vedere il prossimo curvo dinanzi a sé, in atto di servile ossequio, pare che sia la suprema aspirazione politica, sociale e pseudo morale dell'umanità. Per arrivare a tanto ci sono i gradini intermedi: molto battuti, fra gli altri, quello di cavaliere e di commendatore²⁷.

Nella pagina seguente a questa citazione, Maria Grazia Pitzoi scrive:

Ma oggi il mondo pullula di dottori senza dottrina. Non c'è posto mediocre che non richieda una laurea. E la mediocrità dell'impiego si addice alla mediocrità dell'impiegato. Il mondo moderno ha bisogno di tecnici di alta specializzazione. Ma le scuole si preoccupano di distribuire certificati senza badare alla sostanza. E infatti l'eccellenza dell'intelletto oggi non conta, ma conta la laurea per diventare domani Sua Eccellenza. Il culto della personalità è vecchio quanto il mondo²⁸.

L'orgoglio e l'arroganza sono diventati la colonna sonora della vita dell'uomo moderno. Mangiafoco è un despota, si sente superiore ai burattini e li tratta come fossero schiavi. È convinto di essere padrone delle loro vite e di poterne disporre a piacimento. Al giorno d'oggi sembra essere di vitale importanza ricoprirsi di titoli e di cariche per poter alimentare il proprio egocentrismo. Ogni titolo viene visto come un gradino e più titoli una persona riesce ad ottenere, più è in grado di ergersi sugli altri ad un'altezza maggiore. Questo ragionamento è velenoso e deve essere estirpato senza ulteriore perdite temporali. Qualunque tipo di riconoscimento non deve essere visto come un elemento che conferisce valore a chi lo ottiene; è l'individuo stesso che deve valorizzare il riconoscimento attraverso la propria persona (col modo di pensare e di vivere).

²⁷ Maria Grazia Pitzoi, *Attualità di Pinocchio: favola o realtà?*. Edizioni paoline, Bari 1972, p. 37.

²⁸ Maria Grazia Pitzoi, *Attualità di Pinocchio: favola o realtà?*. Edizioni paoline, Bari 1972, p. 38.

Mangiafoco è a capo di una compagnia di burattini, ma è schiavo della superbia che lo fa comportare in malo modo. Pinocchio non possiede nessuna qualifica; tuttavia compie un gesto eroico di immensa portata: quello del sacrificio. Lo stesso sacrificio che Geppetto ha vissuto vendendo l'unica giacca che possedeva e dando al figlio la propria colazione.

Pinocchio si sacrifica per salvare la vita di Arlecchino. Mangiafoco si commuove totalmente, decide di non bruciare più nessuno e si fa baciare sulla punta del naso da Pinocchio. Una volta ottenuta la conferma della grazia per Arlecchino si alza immediatamente un giubilo generale. La veste di Arlecchino è multicolore, un'infinità di toppe che rappresentano l'umanità intera con tutte le sue opinioni e i suoi principi (Nembrini).

Arlecchino è l'umanità, nella sua molteplice varietà di opzioni religiose, filosofiche, culturali; ma l'unico che può chiedere di morire, che può dare la vita per tutti gli altri, è uno che è figlio di un Padre. Cioè uno che ha certezza della resurrezione, se no non si riesce a fare così, non si riesce a dare la vita se non per la certezza di un bene che affermi per te e per tutti. Un altro ha dato la vita per te, perché tu potessi essere libero; e allora tu dai la vita per gli altri, perché anche gli altri possano essere liberi²⁹.

L'atto supremo di dare la vita corrisponde alla massima dimostrazione d'amore, inteso nel senso più profondo e sacro di questo sentimento. Non ci si aspetta nessuna ricompensa; si crede fermamente in coloro verranno in futuro. Non è una cosa semplice amare le persone; amare significa non aspettarsi nulla in cambio, è quel dare senza nemmeno farsene accorgere (Battiato).

²⁹ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio commentate da Franco Nembrini*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2020, p. 123.

2.2 Cattive compagnie.

A questo punto Mangiafoco chiede a Pinocchio come si chiami, che mestiere faccia e quanto guadagni suo padre. Dopo aver saputo che si chiama Geppetto, che di mestiere fa il povero e che guadagna quel tanto che basta per avere le tasche vuote, il burattinaio decide di donare cinque monete d'oro a Pinocchio, affinché le porti al povero padre privo di giacca durante il freddo inverno. Pinocchio esce dal teatro dopo aver evitato la morte attraverso il fuoco e si trova immediatamente di fronte ad un altro girone infernale. Egli incontra infatti il Gatto e la Volpe, il primo cieco da entrambi gli occhi, la seconda zoppa da un piede. La Volpe saluta il burattino chiamandolo per nome: questo fatto risulta stranante sia per il lettore sia per Pinocchio (la Volpe si giustifica dicendo che conosce Geppetto e dunque conosce anche il nome del figlio). L'incontro non è casuale, ma è la tappa di un viaggio alla quale si giunge attraversando tappe precedenti ben precise (Pinocchio non va a scuola, vende l'abecedario, si reca al teatro dei burattini). Ogni scelta che compiamo ci indirizza senza esitazione verso una strada precisissima; soprattutto per quanto riguarda le decisioni che dobbiamo prendere in autonomia. Riaffiorano alla mia mente alcuni passaggi di un galateo del 1927 di Luigi Chiavarino. Libro che lessi qualche anno fa perché lo trovai a casa dei miei nonni: lo usava mia nonna quando, durante l'infanzia, si recava dalle suore per imparare l'arte del cucito. Luigi Chiavarino (1865-1953) fu un predicatore, parroco del suo paese natio (dal 1930 al 1950 fu parroco di San Benedetto Belbo) e uno scrittore. Ricevette l'abito religioso da don Bosco e fu presente alla sua morte. Venne ordinato sacerdote il 2 ottobre 1889 e si dedicò a predicare e alla pubblicazione di volumi. Egli, nel suo *Il piccolo galateo*, scrive:

Una regola fondamentale di buona educazione per la società, è proprio quella che ci insegna a vivere costumati e civili anche da soli. Se non sarai ben educato con te stesso, prenderai poco a poco abiti e maniere di operare sconvenevoli, che non potrai poi facilmente smettere, e spesso forse ti accadrà di commettere villanie anche in presenza d'altri, senza avvedertene, ma non senza disonore o vergogna. Quanti, anche di civile condizione, e che pur vorrebbero parere ben educati, abbisognano di un tal precetto!³⁰.

Pinocchio, a questo livello della storia, non è ben educato con sé stesso; anzi non sa nemmeno cosa vuol fare della propria vita, brancola nella nebbia dell'indecisione.

³⁰ Luigi Chiavarino, *Il piccolo galateo. Per uso specialmente de gl'istituti d'educazione*. Società editrice internazionale, Torino 1927, p. 13.

Decide di venire meno ai buoni propositi per affidarsi ai consigli dei due animali e commette una villania in presenza d'altri; ovvero di fronte al merlo bianco, non ascoltandolo e non condannando fermamente il gesto crudele e violento del Gatto. A proposito dell'importanza che pervade le nostre decisioni, scrive con acume Giacomo Biffi:

L'uomo crede di essere solo a decidere nel segreto del suo mondo interiore: in realtà è su un palcoscenico cosmico. Schiere di creature, buone e cattive, seguono con interesse la vicenda e spiano i segni premonitori dell'orientamento definitivo. Egli ha tra le mani il proprio destino; una folla di spettatori invisibili partecipa alla sua storia e appassionatamente si interroga sulla fine di questo dramma, ciascuno auspicando la soluzione a lui congeniale. Non ci sentiremo neppure di escludere che, di là del velo, si infittiscano tra gli spiriti le scommesse sugli esiti probabili delle nostre vite³¹.

Il Gatto e la Volpe vogliono condurre Pinocchio al paese dei Barbagianni, auspicando una soluzione della vicenda a loro congeniale. Pinocchio dice infatti che suo padre non tremerà più perché egli stesso è diventato un signore. Le due bestie lo deridono e allora Pinocchio mostra loro le cinque monete dicendo che comprerà a Geppetto una nuova casacca d'oro e d'argento, tempestata di diamanti e un abbecedario per sé stesso. Aggiunge che vuole tornare a scuola e mettersi d'impegno con lo studio. Alla vista dei cinque zecchini d'oro, la Volpe stira la gamba che doveva essere zoppa e il Gatto spalanca gli occhi che somigliano a due lanterne. Pinocchio, carico di entusiasmo e d'ingenuità, non si accorge di quei loschi movimenti. A quel punto la Volpe dice che a causa dello studio ha per l'uso della gamba e il Gatto per lo stesso motivo ha perso l'uso degli occhi. Siamo di fronte ad un rovesciamento del valore dello studio: esso ci permette infatti di muoverci, di camminare nelle vie del mondo con una sicurezza maggiore e di scrutare il medesimo con un occhio critico per poter migliorare il nostro potere decisionale. Entra in scena il merlo bianco (un prolungamento della voce del Grillo-parlante) e ammonisce Pinocchio sul fatto di seguire i consigli degli estranei. Con un movimento fulmineo, il felino afferra e mangia il povero uccello, giustificando il suo gesto per la mancata educazione del merlo, in quanto questi si era intromesso in una discussione a cui non stava partecipando e soprattutto si era impicciato degli affari altrui.

³¹ Giacomo Biffi, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*. Jaka Book SpA, Milano 2017, p. 84.

Il Gatto incarna benissimo la figura del finto insegnante, del finto pedagogo, in quanto non conferisce nessun insegnamento con la propria figura e critica il comportamento di un altro individuo senza permettergli replica.

Un buon maestro è per prima cosa aperto al dialogo e alla discussione: il dialogo sincero, senza secondi fini, è il ponte che permette di unire l'educando con l'educatore. La Volpe scaglia la domanda decisiva, chiede a Pinocchio se vuole raddoppiare le monete in una notte, piantandole nel Campo dei miracoli che si trova nel paese dei Barbagianni. Inizialmente Pinocchio ripensa alla brutta faccenda di Mangiafoco, alla morte del Grillo-parlante e al suo povero babbo; tuttavia è troppo attirato dal guadagno facile di duemilacinquecento zecchini e cede alla tentazione di seguire le indicazioni dei due delinquenti. Tentazione molto presente al giorno d'oggi: basta entrare in una qualunque edicola per poter giocare alla lotteria, comprare dei biglietti della fortuna, fare scommesse sportive e di ogni genere, oppure recarsi in una caffetteria e trovare le macchinette del gioco d'azzardo (il tutto legalizzato dallo Stato). Il profitto facile è una luce ingannevole che acceca la ragione del burattino.

«È la ragione andata matta, andata matta per l'economia. L'economia è diventata il criterio principale di tutto, non ci sono altri valori. Perché produrre sempre di più, fare sempre più scorie? C'è qualcosa di perverso nel modo in cui l'uomo vede sé stesso nel mondo. Non si vede! Ha perso davvero la connessione cosmica. Si vede lì, nella sua piccola sfera. Vede solo il suo piccolo mondo, non si vede in relazione al grande mondo»³².

La ragione è andata matta completamente in Pinocchio. Come si può pensare di piantare delle monete, annaffiarle e sperare che in una notte cresca un albero carico di zecchini? Come si può credere che dall'unione tra la terra (elemento fecondo, vitale, naturale e puro) e il denaro (elemento artificiale creato dall'uomo e meschino) possa nascere addirittura una nuova vita: non nascerà nulla o quantomeno non può nascere nulla di buono.

³² Tiziano Terzani, *La fine è il mio inizio: un padre racconta al figlio il grande viaggio della vita*. Longanesi, Milano 2021, p. 409.

Per generare la vita è necessaria altra vita: la vile pecunia non può essere usata come seme, in quanto rappresenta l'avidità e sempre più spesso la crudeltà dell'essere umano. In nome della moneta si compiono guerre su grande e piccola scala, a partire dalle famiglie. I tre nuovi compagni arrivano all'osteria del Gambero rosso per cenare e per fare un riposino fino a mezzanotte. Una volta arrivata la mezzanotte sarebbero ripartiti per il Campo dei miracoli. Il Gatto e la Volpe dicono di non aver fame e invece ordinano una quantità smisurata di pietanze; l'unico che mangia poco è Pinocchio, il quale è troppo impegnato a pensare al guadagno del giorno seguente. Al termine della cena, i due compari ordinano una stanza per Pinocchio e una per loro, accordandosi tramite lo sguardo con l'oste. L'oste capisce il piano dei briganti e li asseconda con fare accondiscendente. Questo atteggiamento da parte sua ci fa capire che non era nuovo a simili comportamenti ed azioni nella propria locanda, la quale è posta in un luogo desolato, buio, misterioso. Un edificio che, nel nostro caso, rappresenta l'inizio di un'azione malvagia, il luogo dove gli ultimi dettagli del piano d'azione vengono messi a punto. Il nome della locanda ci fornisce indicazioni in tal senso:

Il gambero infatti, come tutti sanno, cammina all'indietro: sembra che vada avanti e invece torna indietro. E infatti all'Osteria del Gambero Rosso le cose vanno proprio a rovescio, succede il contrario di quel che viene detto. Tanto che il Gatto e la Volpe, dicendosi l'uno «indisposto di stomaco» e l'altra sottoposta a «grandissima dieta», in realtà mangiano entrambi a quattro palmenti. In senso più ampio però quest'idea del gambero mi richiama sempre alla mente un verso di Eliot, che parla della nostra epoca come di «un'età che avanza all'indietro, progressivamente». Vale a dire: noi viviamo certamente in un'epoca di progresso scientifico, tecnologico, economico; ma questo è anche un miglioramento dell'umanità in quanto tale?³³.

Pinocchio vuole accumulare facilmente una grossa somma di denaro per poter migliorare le condizioni di vita sue e di Geppetto; aspira a questo come se fosse l'obiettivo massimo da poter raggiungere. Seguendo il Gatto e la Volpe, Pinocchio non ha migliorato né la propria vita né la propria persona. Giunta la mezzanotte l'oste sveglia Pinocchio (che stava sognando un campo di alberi di zecchini d'oro) e gli dice che i suoi compagni sono già partiti per il Campo dei miracoli senza aver pagato la cena. Pinocchio paga il debito con una moneta e si accinge ad intraprendere il viaggio da solo.

³³ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio commentate da Franco Nembrini*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2020, p. 144.

Percorre un pezzo di strada e sente parlare l'ombra del Grillo-parlante con una vocina fioca che sembra provenire dall'oltretomba. Il Grillo gli dice di non fidarsi di chi promette la ricchezza senza faticare e gli consiglia di portare le quattro monete a Geppetto.

2.3 Assassini!

Ancora una volta Pinocchio è sordo a richiami e consigli e prosegue ignorando le parole del Grillo, che lo aveva messo in guardia anche sulla possibilità di incontrare gli assassini durante il tragitto. La parola assassino evoca subitaneamente una dimensione mortifera e di omicidio. Pinocchio è immerso in un buio intenso, un buio che pareva impossibile. Buio che mi rievoca l'inizio (vv. 1-15) del Canto XVI del Purgatorio di Dante:

Buio d'inferno e di notte privata
d'ogne pianeto, sotto pover cielo,
quant'esser può di nuvol tenebrata,
non fece al viso mio sì grosso velo
come quel fummo ch'ivi ci coperse,
né a sentir di così aspro pelo,
che l'occhio stare aperto non sofferse;
onde la scorta mia saputa e fida
mi s'accostò e l'omero m'offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cozzo
in cosa che 'l molesti, o forse ancida,
m'andava io per l'aere amaro e sozzo,
ascoltando il mio duca che diceva
pur: «Guarda che da me tu non sia mozzo».³⁴

Dante e Virgilio stanno avanzando sulla cornice degli iracondi e si trovano immersi in un buio infernale (sottile metafora per indicare l'ira che rende ciechi). Dante, per non perdersi e per non andare a sbattere contro qualcosa che poteva essere dannoso per la sua vita, continuava a seguire assiduamente la sua guida; la quale lo chiamava spesso a sé. Pinocchio, invece, si ritrova a brancolare nel buio senza una guida e non sa bene come orientarsi. Non ha una guida per due motivi: il primo è quello di non aver ascoltato le parole della sua coscienza-guida (il Grillo), che come un faro salvifico gli aveva indicato la strada di casa come corretta; il secondo è che l'ombra del Grillo si arrende alla testardaggine di Pinocchio e torna da dove è venuta, perché impossibilitata a far ragionare il burattino.

³⁴ Dante Alighieri, *Purgatorio. Commentato Da Franco Nembrini. Illustrato da Gabriele Dell'Otto. Prefazione di Alessandro D'Avenia*. Mondadori, Milano 2020, p. 380.

Interessante la visione di Manganelli:

Ormai non v'è più dubbio, Pinocchio sta avvicinandosi al paese dei morti: il buio che non ammette buio ulteriore è il primo indizio; ma il fioco monito del Grillo è la conferma. Oserei supporre che il Grillo sia uscito dai limiti dell'originario paese dei morti ed abbia cercato di fermare Pinocchio. Egli sa che Pinocchio attraversa quelle tenebre vietate illuminato da un sogno mentitore - le «duemila monete d'oro»; sa che egli non è abbastanza umano per reggere le monete di Mangiafoco. Pinocchio è guidato da un favoloso delirio, ma quello che il Grillo non può sapere è la pertinenza dell'errore, dell'inganno. Uscendo dalle sue minuscole tenebre, il Grillo dà il «consiglio» di tutti i morti a tutti i vivi, il consiglio disperato e impossibile: «ritorna indietro»³⁵.

Pinocchio prosegue il suo cammino e poco tempo dopo intravede due figure misteriose immerse nel buio muoversi convulsamente. Egli prova un'enorme paura per i ladri e nasconde le quattro monete sotto la lingua.

Gli assassini lo raggiungono e minacciano di toglierli la vita se non viene dato loro il denaro. Essi non sono in gradi di far aprire la bocca al burattino; provano addirittura a fare leva con un coltello sulle sue labbra. Pinocchio morde il braccio a colui che teneva in mano l'arma e gli rimane on bocca una zampa di gatto. La zampa appartiene ovviamente al Gatto, il quale, grazie a non si sa quale mistero, riesce a correre ugualmente e ad inseguire il burattino insieme alla Volpe. Pinocchio si libera della stretta dei suoi inseguitori e corre all'impazzata per quindici lunghi chilometri; alla fine di questa corsa scorge un alto pino e ci si arrampica fino in cima. Il Gatto e la Volpe appiccano un fuoco con arbusti secchi per poter incendiare il pino e far scendere Pinocchio. Quando le fiamme cominciano a salire vertiginosamente, Pinocchio balza giù dal pino e con un'acrobazia formidabile, salta un fosso con un gran colpo di reni e prosegue la fuga. Gli inseguitori cadono, invece, nel fosso e ne riemergono tutti bagnati, scatenando la risata isterica e trionfante del burattino. Appena lasciata l'ombra del Grillo-parlante, Pinocchio aveva fatto un monologo nel quale si sentiva potente e superiore di fronte a tutto e tutti; dicendo che gli assassini sarebbero scappati se gli fossero capitati di fronte. E soprattutto immaginava queste figure come il frutto degli avvertimenti dei grandi, come espedienti per farlo desistere dal suo intento, per farlo tornare indietro, cioè a casa.

³⁵ Giorgio Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*. Einaudi, Torino 1977, p. 62.

L'atteggiamento di Pinocchio nei confronti del Grillo e il suo proseguire in direzione del Campo dei miracoli, sono due elementi che potrebbero esprimere o un'estrema confusione oppure una testarda ostinazione a voler fare di testa propria. Adesso il problema è diventato reale e concreto, in quanto Pinocchio è sfinito come un coniglio che termina le energie e gli inseguitori sono sempre più vicini. Ecco che nel momento del bisogno il burattino vede biancheggiare tra gli alberi una casetta bianca, candida come la neve. Direi un elemento molto perturbante: siamo nel bel mezzo della notte, il bosco è buio, freddo, umido ed appare questa casetta bianca come fosse un'apparizione fantasmagorica. Pinocchio raggiunge la casa e comincia a bussare rumorosamente, ma nessuno gli risponde. Scrive Manganelli: «Pinocchio sa ormai che la casina non lo vuole. Quello stesso burattino che fu impetuoso a credere al nume infinitamente e apertamente generoso del Campo dei miracoli, il Dio adescatore e moltiplicatore di monete, ora supplica invano. La sua fede nella divinità che non si nasconde lo consegna ora alla sordità della divinità morta. Al miracolo positivo e fraudolento si contrappone ora il miracolo veritiero e negativo»³⁶. Pinocchio aveva adorato degli idoli in precedenza, ora la vera divinità è sorda ai suoi richiami. Una bella bambina dai capelli turchini appare alla finestra dicendo che nessuno può aprire perché sono tutti morti, compresa lei. Altro elemento mortifero che si aggiunge al lugubre presagio dell'ombra del Grillo. Pinocchio viene circondato dagli assassini, che per estorcergli le monete di bocca ricorrono a due lunghi coltellacci. I coltelli vengono affondati con violenza nel corpo del burattino; tuttavia sono solo in grado di solleticare il burattino. I due assassini trovano immediatamente la soluzione: impiccare il povero Pinocchio per poterlo trovare la mattina seguente morto e con la bocca aperta, in modo tale da poter estrarre facilmente le monete d'oro.

³⁶ Giorgio Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*. Einaudi, Torino 1977, p. 67.

Morte e rinascita.

Rinnovamento del mondo interiore e del sistema valoriale del protagonista

3.1 Impiccamento e confronto con la prima edizione del testo.

Nel 1881 viene pubblicata, a puntate, *La storia di un burattino*, la prima versione della storia di Pinocchio. Essa compare su una rivista infantile chiamata *Giornale per i bambini*. L'ultima puntata risale al 27 ottobre 1881 e narra della morte di Pinocchio per mano dei due assassini: essi lo impiccano ad un ramo della Quercia grande. La storia finiva in questo modo:

Intanto s'era levato un vento impetuoso di tramontana, che soffiando e mugghiando con rabbia, sbatacchiava in qua e in là il povero impiccato, facendolo dondolare screanzatamente come il battaglio d'una campana che suona a festa. E quel dondolio gli cagionava acutissimi spasimi, e il nodo scorsoio, stringendosi sempre più alla gola, gli toglieva il respiro. A poco a poco gli occhi gli si appannavano; e sebbene sentisse avvicinarsi la morte, pure sperava sempre che da un momento a un altro sarebbe capitata qualche anima pietosa a dargli aiuto. Ma quando, aspetta aspetta, vide che non compariva nessuno, proprio nessuno, allora gli tornò in mente il suo povero babbo. – Oh babbo mio! se tu fossi qui! – E non ebbe fiato per dir altro. Chiuse gli occhi, aprì la bocca, stirò le gambe e, dato un grande scrollone, rimase lì come intirizzato³⁷.

Un finale di una crudeltà inaudita, soprattutto se pensiamo che la rivista era letta principalmente da fanciulli. Per Collodi la storia sarebbe dovuta finire a quest'altezza, con Pinocchio morto, la bella bambina dai capelli turchini morta, Geppetto orfano del figlio e un vento impetuoso a far da sfondo. Tuttavia il successo del burattino fu enorme e i bambini dell'epoca scrissero numerose lettere a Collodi, affinché facesse rinascere Pinocchio. La favola non poteva finire con la morte del loro paladino, doveva continuare e avere un finale migliore. Gli stessi editori, stimando la situazione che si era venuta a creare, spinsero Collodi a rivedere la propria creazione. La pubblicazione ricomincia nel febbraio del 1882: furono aggiunti tutti i capitoli e il finale che oggi conosciamo. Probabilmente Collodi fece morire Pinocchio a causa di una grande disillusione nei confronti della vita; dettata dalle delusioni politiche e sociali che distrussero le convinzioni e le battaglie personali dello scrittore.

³⁷ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*. EDIZIONI PIEMME Spa, Casale Monferrato 2002, pp. 90-91.

Collodi rappresenta il cinismo del mondo adulto, lo scontro con la realtà dei fatti e la rinuncia alla lotta al termine di un'utopica e sanguinosa lotta. I bambini, invece, rappresentano la pura pulsione vitale, perché non credono che la morte sia il termine ultimo della faccenda e percepiscono nel burattino un'enorme forza inespressa. Vogliono che Pinocchio abbia la possibilità di esprimere il bene a lui intrinseco di tornare dal povero Geppetto. Prima di emettere l'ultimo respiro, Pinocchio si aspetta da un momento all'altro un aiuto provvidenziale e alla fine invoca il padre con rimpianto (grande eco della morte di Cristo in croce). Si potrebbe vedere la morte come elemento fondante della nostra umanità e come momento massimo di umanizzazione nella prima versione della storia. Scrive Giacomo Biffi:

E così ci è detto che ogni morte umana, che sappia in qualche modo ricollegarsi con il Creatore della vita, si immette esemplandosi nel mistero della morte del Figlio di Dio e partecipa per qualche aspetto del suo valore redentivo. Noi qui possiamo anche apprendere che il Padre è l'unico che resti alla fine. Prima vogliamo provare tutto, ci rivolgiamo a tutti, tentando di sfuggirgli in ogni modo; poi cadiamo tra le sue braccia. Le nostre stesse scorribande spirituali forse sono accompagnate dall'intuizione confusa che il Padre c'è sempre ed è in ogni momento disposto a riaccoglierci per quanto è stato lungo e ostinato il vagabondare. Lo lasciamo per ultimo, perché possediamo la certezza di ritrovarlo, quando ogni altra speranza sarà andata in fumo: per un cuore scontroso è anche questo un modo di manifestare l'amore³⁸.

In queste parole troviamo il vero significato di essere un padre: la presenza. Il testo è permeato da un'onnipresente attrazione per la morte. Pinocchio ha ucciso brutalmente il Grillo con una martellata, ha rischiato di essere arso vivo per poter finire di cuocere il montone di Mangiafoco; la bambina della casa bianca nel bosco è morta e morti sono tutti gli altri abitanti della casa; da quando Pinocchio lascia l'osteria il Gatto e la Volpe vengono denominati solamente col termine di assassini ed infine il cappio mortale che ricorda un processo dell'Inquisizione. La dimensione notturna e oscura amplifica l'odore di morte. Anche questo elemento notturno è presente già dall'inizio del libro: Pinocchio, dopo essere scappato da Geppetto, si trova per strada nel bel mezzo di una notte invernale. L'incontro con Mangiafoco e con gli assassini avviene in notturna. Il viaggio per il Campo dei miracoli inizia a mezzanotte. E come non rammentare la descrizione dei quattro banditi (Claquesous, Gueulemer, Babet e Montparnasse) fatta da Victor Hugo nel suo *I miserabili*.

³⁸ Giacomo Biffi, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*. Jaka Book SpA, Milano 2017, pp. 96-97.

Essi vengono descritti come quattro animali della notte, i quali durante il giorno restavano nascosti e agivano solamente al calar delle tenebre. Esempio è la descrizione di Claquesous:

Chi era Claquesous? La notte. Per mostrarsi egli aspettava che il cielo si fosse tinto di nero, la sera usciva da un buco dove rientrava prima di giorno. Dov'era questo buco? Nessuno lo sapeva: nell'oscurità più completa. Parlava ai complici voltando loro le spalle. Si chiamava Claquesous? No, diceva, mi chiamo Pas-du-Tout. Se si accendeva una candela, egli metteva una maschera; era ventriloquo, e Babet diceva: Claquesous è un notturno a due voci; indistinto, errante, terribile. Non si era certi che avesse un nome, poiché Claquesous era un nomignolo, non una voce perché il suo ventre parlava più spesso della sua bocca, non un volto perché tutti gli avevano veduto soltanto la maschera: si dileguava come nebbia, compariva come se sbucasse di sottoterra³⁹.

Claquesous è la notte: il Male agisce immerso nel buio, è mutevole e repentino come una serpe. I due assassini di Pinocchio si muovono nel buio e indossano un travestimento. Non a caso, Giorgio Manganelli, nel suo saggio *Pinocchio, un libro parallelo* ha visto questo percorso dall'osteria del Gambero rosso al Campo dei miracoli come una progressiva discesa nell'oltretomba. Lo testimonia l'ombra del Grillo-parlante: Pinocchio parla con un'ombra e non con un individuo in carne ed ossa; la dimensione comincia a perdere i contorni materiali. Scappando dagli assassini, Pinocchio salta un largo fosso, che potrebbe rappresentare la linea di confine tra il mondo dei vivi e quello dei morti. L'osteria del Gambero rosso è simile all'Antinferno, un luogo eternamente buio. Infine, la casa della Fata (non ancora chiamata in questo modo a quest'altezza del libro) ha un'aura quasi lapidaria, come se fosse la tomba di ogni speranza, la fine di ogni altra possibilità.

³⁹ Victor Hugo, *I miserabili*. Traduzione di Marisa Zini. Volume terzo. Arnoldo Mondadori Editore, Segrate (MI) 1991, p. 704.

3.2 La bella bambina dai capelli turchini.

Voglio soffermarmi sulla figura della Fata, perché offre numerosi spunti di riflessione. Essa si presenta inizialmente come un'estranea, poi come una Fata e una sorellina ed infine come una madre. Si tratta di una figura femminile fondamentale durante la crescita del burattino; la figura educativa di riferimento fino al momento in cui Pinocchio può riabbracciare il padre. Una figura abbastanza sadica e credule: ogni sbaglio di Pinocchio viene punito severamente per far comprendere appieno la gravità dell'errore. È necessario parlare di una rinascita del burattino: Pinocchio era morto impiccato e grazie alla Fata è in grado di tornare alla vita; lo dice lui stesso.

La bella Bambina si affaccia alla finestra, vede Pinocchio appeso al ramo, s'impietosisce e manda un Falco a controllare la situazione per suo conto. Il Falco rompe col becco il cappio che stringeva strettamente il collo di Pinocchio e lo sente mormorare. La Fata invia immediatamente un Can-barbone, di nome Medoro, a raccogliere il burattino con la migliore carrozza della scuderia. Pinocchio sembra morto per davvero; vengono per questo chiamati i tre medici più famosi del vicinato: un Corvo, una Civetta e un Grillo-parlante. Per il Corvo Pinocchio è morto, per la Civetta Pinocchio è vivo, mentre il Grillo non apre bocca. Quando quest'ultimo viene interpellato sulla questione, dice di riconoscere il moribondo disteso a letto, additandolo come un ragazzaccio. Pinocchio era rimasto immobile come un vero pezzo di legno fino a quel momento; quando viene riconosciuto e vengono denunciati pubblicamente il suo comportamento e le sue azioni comincia a muoversi convulsamente. Pinocchio riapre gli occhi: egli torna a vivere nel momento in cui ha vergogna del proprio comportamento e comincia a piangere incessantemente. In qualche modo i tre medici possono essere visti come tre giudici: ognuno di loro dice il vero, ma solo il Grillo ha pienamente ragione. Pinocchio è morto a causa delle sue azioni e dei suoi tradimenti, è ancora vivo perché possiede un cuore buono (cosa che verrà ribadita più volte nei capitoli successivi), ma può nascere veramente solo analizzando seriamente gli errori ed espiano i propri peccati. Successivamente Pinocchio incontra nuovamente la morte a distanza ravvicinata, a causa di una pessima febbre. La Fata porge una medicina a Pinocchio; la quale è necessariamente amara, perché più le colpe sono gravi, più l'espiazione è dolorosa. La Fata promette una pallina di zucchero a Pinocchio come ricompensa dopo la presa della medicina. Pinocchio, pur non

di non bere dal bicchiere, s'inventa ogni scusa: vuole altro zucchero, si lamenta dell'uscio socchiuso e del guanciale posto sotto i suoi piedi. La Fata chiede a Pinocchio se ha paura della morte; la risposta è negativa. Il burattino è superbo, si prende gioco della morte, fino a quando nella stanza non entrano quattro conigli neri con una piccola bara sulle spalle. Alla vista di questo funereo quartetto, Pinocchio beve tutto d'un fiato la medicina e si sente immediatamente meglio. Quante volte l'essere umano sottovaluta il pericolo e non conferisce il giusto peso alla morte. Al giorno d'oggi si sentono troppe notizie su giovani che muoiono per abuso di droghe o di sostanze alcoliche, per eccesso di velocità durante la guida, per non considerare seriamente il pericolo. Ogni nostra azione possiede un peso; abbiamo dei legami con altre persone e delle responsabilità da rispettare. Non è sicuramente facile onorare la vita ogni giorno, ma è sicuramente obbligatorio provarci. Pinocchio racconta le disavventure vissute alla Fata e mente nel raccontare dove siano finite le quattro monete d'oro. Ed ecco un'invenzione geniale del Collodi: «Le bugie, ragazzo mio, si riconoscono subito, perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo»⁴⁰. Nel caso di Pinocchio le bugie hanno il naso lungo, talmente lungo da non permettergli di muoversi liberamente nella stanza e di uscire dall'abitazione. Collodi afferma in questo modo che la bugia immobilizza; blocca l'individuo nella ricerca del miglioramento della propria persona. Le bugie avviliscono la persona e, nel caso di Pinocchio, abbruttiscono la sua fisionomia. La Fata chiama una moltitudine di Picchi affinché accorcino il naso a Pinocchio e vuole creare un rapporto fraterno con lui; diventando la sua sorellina. Essa afferma anche che di lì a poco arriverà Geppetto e il burattino vuole andare immediatamente incontro al padre attraverso il bosco. Non appena Pinocchio giunge di fronte alla famosa Quercia, incontra nuovamente il Gatto e la Volpe. I due animali incarnano l'elemento della bugia. Quando Pinocchio chiede che fine avesse fatto lo zampino mancante del Gatto, questo s'imbarazza e non sa cosa rispondere. I due animali incarnano l'elemento della bugia. Quando Pinocchio chiede che fine avesse fatto lo zampino mancante del Gatto, questo s'imbarazza e non sa cosa rispondere.

⁴⁰ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*. EDIZIONI PIEMME Spa, Casale Monferrato 2002, p. 106.

Ecco arrivare in suo soccorso la Volpe, maggiormente avvezza alla menzogna, talmente tanto da non vergognarsene più. Il Gatto si sarebbe staccato a morsi la zampa per donarla ad un lupo affamato, non avendo denaro per fare l'elemosina. Inoltre i due malintenzionati continuano a ripetere la più grande delle bugie: vivere e guadagnarsi da vivere senza fare fatica; basta piantare le monete al Campo dei miracoli per ottenere un albero dai rami carichi di denaro. Questa è la grande bugia del nostro tempo: oggi sembra tutto immediato, tutto facilmente ottenibile; la fatica e le difficoltà non vengono contemplate. Chi affronta le vicissitudini della vita con impegno e con serietà viene deriso e si ritrova in una situazione davvero ostica. I social media ci mostrano fisici statuari, macchine di lusso, vacanze da sogno e vestiti costosi come se fossero l'unico scopo della nostra esistenza. Pinocchio si reca al Campo dei miracoli inseguendo i finti benessere di una materialità malsana, senza porsi i giusti interrogativi; è accecato dalla ricchezza e da quello che potrà comprare con quelle monete. Prima di arrivare al Campo dei miracoli, Pinocchio, il Gatto e la Volpe attraversano una città chiamata Acchiappacitrulli; nella quale sono presenti una serie di animali che hanno perduto i loro tratti distintivi e sono costretti a vivere nella miseria e nell'accattonaggio (come le farfalle che non possono più volare perché hanno venduto le loro ali colorite). Queste figure hanno perso la speranza di poter cambiare vita e di tornare sulla retta via, lasciandosi vivere miseramente. Sono caduti nella trappola come dei veri citrulli: la stessa cosa accade a Pinocchio dopo aver piantato le monete d'oro nella terra del Campo dei miracoli. Il Gatto e la Volpe rubano i soldi al burattino e scappano trionfanti per la buona riuscita della loro truffa. Pinocchio si reca dal giudice di Acchiappacitrulli e gli racconta la truffa appena vissuta, denunciando con nomi e cognomi il Gatto e la Volpe. Al termine del racconto di Pinocchio, il giudice lo fa arrestare e lo condanna a quattro mesi di carcere, un mese per ogni moneta. Appena rilasciato, Pinocchio corre immediatamente verso la casa della Fata e nel percorso incontra un grande serpente con gli occhi di fuoco a sbarrargli la via. Ad un certo punto l'animale sembra morto e Pinocchio prova a passare indisturbato; il serpente si alza di scatto, Pinocchio fa un balzo clamoroso all'indietro e rimane conficcato con la testa nel fango. Il serpente scoppia delle risate e muore a causa di questo ridere esagerato. Sta per giungere la notte (in tutto il libro portatrice di eventi nefasti) e Pinocchio si accorge di avere fame e di non avere nulla da mangiare a portata di mano. Decide quindi di rubare qualche grappolo d'uva in un campo vicino e rimane intrappolato in una grossa tagliola;

strumento posizionato in quel luogo da alcuni contadini per catturare delle faine che mangiavano i loro polli. Pinocchio ha cercato di rubare dell'uva per poter saziare il proprio appetito, senza chiedere il permesso al contadino. Quando l'uomo lo scopre all'interno del vigneto, gli mette un collare al collo, lega al muro la catena del collare e dice a Pinocchio di fare il cane da guardia al suo pollaio. In questo capitolo inizia un imbestiamento progressivo del personaggio di Pinocchio: adesso si comporta come un cane, successivamente verrà scambiato per un pesce (il pesce-burattino) ed infine diventerà un asino in carne ed ossa seguendo l'amico Lucignolo nel Paese dei balocchi. Pinocchio prende il posto del defunto cane che faceva la guardia al pollaio prima di lui, Melampo. Mentre il burattino stava dormendo nella cuccia di Melampo, arrivano quattro faine che vogliono rubare otto galline alla settimana (erano d'accordo con Melampo: in cambio del suo silenzio nei confronti del padrone, gli regalavano una gallina già spennata per fare colazione). A Pinocchio non interessa nulla della gallina e abbaia (come farebbe un vero cane) per svegliare il contadino. L'uomo ringrazia Pinocchio, gli chiede i dettagli dell'accaduto, lo loda e lo libera come ricompensa. Pinocchio non svela al contadino gli accordi precedenti tra le faine e Melampo, perché il cane è morto e preferisce lasciare in pace i defunti, come gli ha insegnato Geppetto. È interessante notare che una volta scoperti i ladri Pinocchio viene indicato con l'appellativo di bravo ragazzo da parte del contadino; mentre prima è stato trattato esattamente come un cane: viene accarezzato, legato al muro, costretto a dormire in una cuccia e a fare da guardia al pollaio.

In questo episodio Pinocchio non diventa ancora una bestia: è solo condotto ad agire da bestia. L'imbestiamento-come la divinizzazione-comincia dall'agire: attraverso gli atti raggiungerà l'essere e trasformerà la natura. Per ora è un fenomeno provvisorio e solitario, quasi un'avvisaglia di quello che non mancherà di capitare, se ci sarà moltiplicazione degli atti nella stessa direzione. Così ci viene rammentato che, se è vero che, come dicevano gli scolastici, «operatio sequitur esse», è anche vero che «esse sequitur operationem»; quasi a dire: chi è bestia, agisce da bestia; ma anche: chi agisce da bestia, bestia a poco a poco immancabilmente diventa⁴¹.

In questi capitoli è ripetuta la dinamica colpa-punizione-perdono con metodi differenti. Pinocchio commette la colpa, viene punito duramente dal mondo che lo circonda e solo dopo essersi pentito veramente risulta degno di ricevere il perdono.

⁴¹ Giacomo Biffi, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*. Jaka Book SpA, Milano 2017, p. 125.

Una volta liberatosi del contadino, Pinocchio corre verso la casa della Fata, ma un brutto presentimento si è insediato nella sua mente. Infatti, al posto della casina, c'era una pietra di marmo (non viene utilizzata la parola lapide) con un'iscrizione indicante la morte della Fata a causa del dolore derivante dall'abbandono del fratellino Pinocchio.

Quando Pinocchio giunge nel prato, non trova la casa, ma una «piccola lapide». La casa che fu reggia per ospitare Pinocchio è scomparsa, si è fatta minuscola pietra mortuaria; ma la lapide è anche un messaggio. In essa si dice che quella è la tomba della «Bambina dai capelli turchini – morta di dolore – per essere stata abbandonata dal suo – fratellino Pinocchio». Ora noi non sappiamo che, più avanti, questa morte verrà dichiarata mentita; né sappiamo se e quando la Bambina abbia mentito. Nella discontinuità della sua esistenza, tutte le verità possono coabitare, senza toccarsi. Seguendo la lettera di questa lapide noi apprendiamo che la Fata è tonata Bambina – e infatti si tratta di una «piccola lapide», che certamente nasconde una «piccola» bara – e che questa volta non è stata salvata: è stata «abbandonata» e lasciata indifesa di fronte alla propria impermanenza; questa volta la bara è giunta: potrà anche essere una bara vuota, o forse racchiude uno dei tanti fantasmi della Fata. Essa è morta di «dolore», perché, sebbene Fata, essa non può esistere se non viene riconosciuta. Da chi viene la definizione «dai capelli turchini»? È un segno di riconoscimento, un alone, un indizio, qualcosa che è in primo luogo tra lei e Pinocchio. La lapide ripete il nome di Pinocchio come «fratellino»; ed essendo ritornata Bambina essa non può essere altro che «sorella»⁴².

Alla visione di questa pietra, Pinocchio cade nella disperazione più totale. Il suo dolore è veritiero, è un dolore talmente forte che vorrebbe strapparsi i capelli con violenza; ma essendo fatto di legno questo non è possibile. Pinocchio possiede, ormai, un mondo interiore quasi interamente umano, ma l'intelaiatura rimane quella fanciullesca di un burattino (Manganelli). Mentre Pinocchio è disperso nei propri pensieri, compare un Colombo che stava cercando proprio lui. L'animale informa il burattino sulla situazione di Geppetto: il pover'uomo si era costruito una barchetta per attraversare l'Oceano in modo tale da poter trovare il figlio. Attraverso l'aiuto del Colombo, Pinocchio giunge in volo sulla spiaggia dalla quale Geppetto era partito e con uno grande sforzo intravede il padre tra i cavalloni. I due incrociano il loro sguardo e Pinocchio si getta eroicamente in mare per raggiungere e salvare il padre (nel frattempo, dalla costa, i pescatori recitano una preghiera per entrambi). Ci troviamo di fronte ad un segnale chiaro ed inequivocabile del cambiamento di Pinocchio.

Il figlio è presente quando il padre ha bisogno e non viceversa; ecco la rivelazione del potere della paternità. Un buon padre deve essere sempre presente nei momenti di difficoltà del figlio e deve dare il buon esempio.

⁴² Giorgio Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*. Einaudi, Torino 1977, p. 103.

In questo caso Geppetto sta cercando da mesi il figlio, ma in realtà è alla ricerca di sé stesso. Il ricongiungimento con Pinocchio, verso la fine del libro, gli darà la forza di superare le difficoltà personali e di ritrovare la propria personalità. Pinocchio ha probabilmente compreso la grandezza del sentimento paterno e non esita a sfidare nuovamente la morte; conscio di rischiare per un valore davvero fondamentale (a differenza del denaro o dell'ozio). Tuttavia Pinocchio non trova subito Geppetto e, al termine di una notte burrascosa passata immerso nell'acqua, arriva all'isola delle Api industrie. Dopo essere stato informato, da un cordialissimo delfino, della presenza di un pericoloso Pesce-cane nelle vicinanze, Pinocchio cammina fino ad un paese in cui tutti lavorano e nessuno è preda dell'ozio. Il burattino ha molta fame e comincia a chiedere qualche soldo ai vari passanti; la risposta è univoca: lavorare per guadagnare onestamente il denaro. Ad un certo punto arriva una donnina anziana con due brocche d'acqua; la quale promette a Pinocchio un pasto, in cambio di un aiuto per portare le brocche. Pinocchio, sfinito dalla fame, accetta la proposta e si trova davanti un pezzo di pane, un cavolfiore condito con olio e aceto e un confetto al rosolio. Come ha scritto Manganelli, Pinocchio riconosce la Fata attraverso i capelli turchini; questo fa parte del loro particolare legame. Il pranzo offerto al burattino è ambiguo: il cavolfiore è condito anche con l'aceto e il confetto è al gusto di un liquore (un pasto agrodolce). La Fata rimprovera Pinocchio a causa del suo comportamento e gli promette di trasformarlo in un ragazzo in carne ed ossa se le ubbidirà con amore e coscienza. Essa ammonisce Pinocchio sull'essere ozioso: «L'uomo, per tua regola, nasca ricco o povero, è obbligato in questo mondo a far qualcosa, a occuparsi a lavorare. Guai a lasciarsi prendere dall'ozio! L'ozio è una bruttissima malattia, e bisogna guarirla subito, fin da ragazzi: se no, quando siamo grandi, non si guarisce più»⁴³. Probabilmente, quando Pinocchio prese l'amara medicina, l'ozio faceva parte dei sintomi della sua malattia. Il burattino segue le indicazioni della Fata e diventa un ragazzo e uno studente modello. Una mattinata, una compagnia sbagliata (un gruppo di compagni di classe) convince Pinocchio a saltare le lezioni per andare a vedere il Pesce-cane. Si tratta di una trappola tesa dai compagni di scuola: essi si lamentano con Pinocchio a causa della sua bravura a scuola.

⁴³ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*. EDIZIONI PIEMME Spa, Casale Monferrato 2002, p. 161.

Hanno paura di essere cancellati, dimenticati dal maestro e dal mondo, ma non ammettono la loro inettitudine, la loro svogliatezza nel cambiare vita (sono solamente in grado di far ricadere i propri errori sugli altri). A questo proposito, molto saggiamente, scrive Giacomo Biffi:

Pinocchio è deriso e tormentato dai suoi compagni perché è «diverso». Non ha alcuna importanza che sia migliore o peggiore; non interessa come sia: basta la diversità a squalificarlo. Il gruppo, la comunità, la società si sentono offesi e insidiati anche della sola esistenza di chi non si adegua. Chi parla un'altra lingua o possiede convinzioni o prega in un altro rito – soprattutto se non avverte affatto un sentimento di inferiorità e non si ritiene per questo un perseguitato dalla sfortuna – è giudicato un provocatore obbiettivo, e la sua presenza è intollerabile⁴⁴.

Inizia una violenta rissa tra Pinocchio e i suoi compagni; tuttavia, essendo di legno, il burattino è una macchina da guerra. D'un tratto viene scagliato un enorme trattato di aritmetica con l'obiettivo di colpire la testa di Pinocchio. Il bersaglio non viene raggiunto e il libro colpisce Eugenio alle tempie, ferendolo gravemente. Alla vista dello sfinimento di Eugenio, gli altri ragazzi (l'ipocrisia del branco) scappano e Pinocchio rimane solo col moribondo. Mentre Pinocchio cerca aiuto, due carabinieri lo interrogano, lo giudicano colpevole e lo vogliono portare in prigione. Al pensiero di passare sotto la finestra della sua fatina in compagnia dei carabinieri, Pinocchio preferisce la fuga. Al suo inseguimento viene rilasciato un mastino velocissimo: Alidoro. Nel marasma della fuga entrambi finiscono in acqua, ma il cane non sa nuotare. Il burattino ha pietà di Alidoro e gli salva la vita, ricevendo in cambio la libertà. Sulla spiaggia Pinocchio vede una caverna fumante e decide di recarvisi per scaldare il proprio corpo. In questa caverna abita un orrendo pescatore, tutto verde e somigliante ad un mostro marino. Il pescatore è molto simile alla figura di Mangiafoco, ma risulta essere molto più grottesca e cupa. Mangiafoco vuole usare Pinocchio come legna da ardere, mentre il pescatore lo scambia per un pesce e vuole friggerlo in padella per poi poterlo mangiare. Sarà proprio Alidoro a salvare il burattino, arrivato nella caverna a causa del profumo della frittura. Il mastino, una volta riconosciuto il suo salvatore impanato tra le mani del pescatore, effettua un balzo formidabile e afferra Pinocchio con i denti, salvandolo da morte certa. Alidoro ha restituito la gentilezza che aveva ricevuto poco tempo prima.

⁴⁴ Giacomo Biffi, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*. Jaka Book SpA, Milano 2017, p. 148.

È importante ricordare che Pinocchio salva Alidoro perché si ricorda le parole di Geppetto, il quale gli disse che a fare una buona azione non ci si rimette mai (ulteriore tassello di consolidamento del rapporto tra padre e figlio). Franco Nembrini osserva:

Nel frattempo però Pinocchio ancora una volta rischia di finire in padella. Ancora una volta, viene preso per un animale. Quell'animale che in fondo ciascuno di noi è: perché anche noi, come le bestie, nasciamo e moriamo, mangiamo e beviamo, ci accoppiamo e ci riposiamo, e abbiamo un istinto che ci guida in tutto questo. E tanto scientismo di oggi ci dice che noi non siamo altro che questo, che non siamo altro che animali più evoluti, anche noi determinati dalle leggi della biologia e del branco, esattamente come tutte le bestie⁴⁵.

Nembrini continua il ragionamento, riportando il discorso alla possibilità di raggiungere la libertà: «Ma c'è sempre la possibilità, come per Pinocchio con Alidoro, di non rendere occhio per occhio e dente per dente, di decidere di spezzare la catena di azioni e reazioni e di fare una cosa nuova, diversa. C'è sempre la possibilità di essere liberi»⁴⁶.

⁴⁵ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio commentate da Franco Nembrini*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2020, p. 289.

⁴⁶ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio commentate da Franco Nembrini*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2020, p. 289.

3.3 Lucignolo e il potere della tentazione.

Pinocchio viene salvato da Alidoro e viene successivamente informato da un pescatore del miglioramento delle condizioni di salute di Eugenio. Quando il burattino giunge al paese dove abita la Fata, è scesa la notte ed è scoppiato un temporale. Il pensiero di non essere perdonato dalla propria Fata fa tentennare Pinocchio di fronte al portone dell'abitazione (sul bussare o meno). Dopo essersi avvicinato all'ingresso per tre volte, la quarta risulta essere quella decisiva: Pinocchio prende in mano il battente e bussa la porta. L'abitazione della Fata è formata da quattro piani. Una grossa Lumaca si affaccia dal quarto piano dopo mezz'ora, s'informa sull'identità dello sconosciuto e poi si dirige al portone per far entrare il burattino.

Qui inizia lo sconto della pena da parte di Pinocchio: dopo due ore non aveva ancora aperto nessuno e Pinocchio si trovava al freddo e zuppo d'acqua; decise di bussare una seconda volta in maniera più decisa. La Lumaca apre la finestra del secondo piano e dice a Pinocchio di avere pazienza. Una volta raggiunte le due dopo mezzanotte, Pinocchio perde la pazienza e afferra il battente, ma quest'ultimo si trasforma in un'anguilla e sguscia via. Troviamo ancora una volta degli elementi molto cupi e perturbanti: la notte, il temporale, il movimento serpentino dell'anguilla, lo strisciare quasi sinistro della Lumaca. A questo punto, il protagonista del libro prende la rincorsa e colpisce con una pedata la porta; rimanendo incastrato col piede nella stessa. Dopo nove ore, la Lumaca apre la porta, ma non è in grado di liberare il burattino. Pinocchio le chiede, almeno, una colazione per potersi sfamare. Dopo altre tre ore e mezza, la Lumaca torna con un pane, un pollastro e quattro albicocche. Quando Pinocchio tenta di mangiare questi cibi, si accorge che il pane è di gesso, il pollastro di cartone e le albicocche di alabastro (ulteriore strumento della fata per punire Pinocchio). Il burattino sviene, si risveglia sopra un divano, la Fata lo perdona e gli promette che l'indomani diverrà un ragazzo a modo e smetterà di essere fatto di legno. In onore del grande avvenimento la Fata ha organizzato una grande festa. La condizione temporale viene allungata appositamente: tanto la colpa è grande, tanto l'espiazione per ottenere il perdono sarà maggiore (come già detto in precedenza). Il trentesimo capitolo è l'esemplificazione dell'ultima tentazione e l'inizio del cambiamento finale. In questo capitolo Pinocchio invita gli amici alla sua festa, ma non riesce a trovare Romeo (detto Lucignolo) e quindi inizia a cercarlo. Lucignolo era

nascosto sotto il portico di una casa di contadini. E cominciamo con un'osservazione sul nome: il compagno che trascina Pinocchio in quest'ultima avventura si chiama Lucignolo. E "Lucignolo" ha un'evidente assonanza con "Lucifero". «E allora a me non è mai sembrato un caso che sia proprio Lucignolo/Lucifero a portare Pinocchio bel punto più profondo della sua discesa agli inferi»⁴⁷.

Pinocchio invita Lucignolo per la colazione del giorno dopo, ma questo gli risponde che a mezzanotte sarebbe partito per il Paese dei balocchi. Il dialogo tra i due ragazzi pone al centro la dinamica di giustificare le proprie scelte sbagliate travestendole di bene e di giustificazioni. Lucignolo spiega a Pinocchio che nel Paese dei balocchi non ci sono scuole, né maestri, né libri (ogni giorno è vacanza). Pinocchio è interessato ad informarsi sulle dinamiche di funzionamento della vita di questo paese e chiede continuamente conferma al compagno delle affermazioni che ha udito. Pinocchio cerca di non cedere alla tentazione attraverso una debole barriera; fin da inizio dialogo egli ha deciso: la partenza per il Paese dei balocchi è confermata. A mezzanotte (anche in questa situazione è notte e la notte è molto buia) i due comparì intravedono il carro che avrebbe dovuto condurre Lucignolo, insieme ad un altro centinaio di ragazzi tra gli otto e i dodici anni, al paese sopracitato. Il carro contiene un centinaio di ragazzi ed è tirato da dodici pariglie di asini, i quali portano ai piedi stivali da uomo e non sono ferrati. Il conducente è un Omino che possiede una voce carezzevole, adulatorice e falsa (la voce del male).

Di ragazzi, nel carro, ve ne sono un centinaio, ammicchiati gli uni sugli altri. Stanno male stanno pigiati, non possono quasi respirare; pure, nessuno si lamenta. Dunque quei ragazzi già nutrono in loro quei figli e nipoti che subiranno domani svaghi di massa detti anche il *Week-end del sabato*. John Dewey riconoscerà un giorno che «l'esperienza umana, nei suoi tratti grossolani e cospicui, ha fra le sue più rilevanti caratteristiche la preoccupazione del godimento diretto... Ogni scusa è buona per un giorno di festa e più il giorno di festa è adorno di cose che contrastano con la pressione della vita dei giorni di lavoro... più esso è festivo». E aggiungerà Bruno Lauretano: «Chi osservi le forme del *week-end* o l'esodo domenicale nelle nostre grandi città, non può non notare nelle une e nell'altro qualcosa di rituale, il senso della festività adattata alle forme della moderna civiltà dei consumi. Ogni festa ha il suo olocausto; i morti per incidenti stradali, gli annegati, le vittime della montagna sono i capri espiatori, le vittime sacrificali delle nostre domeniche»⁴⁸.

⁴⁷ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio commentate da Franco Nembrini*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2020, p. 310.

⁴⁸ Luigi Compagnone, *Commento alla vita di Pinocchio*. Alberto Marotta Editore, Napoli 1966, pp. 105-106.

Secondo l'uomo moderno, immerso nel consumismo e nella frenesia, la fatica e la responsabilità devono essere cacciate come mosche fastidiose. Lucignolo sale sulle stanghe del carro perché non c'erano più posti disponibili sul mezzo di trasporto.

Pinocchio tenta di difendersi un'ultima volta, ma alla fine cede alla tentazione e sale sulla groppa di un ciuchino. Per ben due volte l'animale disarciona Pinocchio e, come conseguenza del suo agire, riceve una cruenta punizione da parte dell'Omino: gli viene staccato a morsi l'orecchio destro. Durante il viaggio per il Paese dei balocchi, Pinocchio sente una flebile voce che lo ammonisce severamente riguardo alla sua negligenza nei confronti della Fata e dello studio. Pinocchio scende dalla sua postazione e si accorge che è stato uno degli animali da tiro a parlare; nel mentre lo stesso ciuchino comincia a piangere e singhiozzare come un essere umano. La voce del ciuchino corrisponde un sinonimo della voce della coscienza oppure di quella del Grillo-parlante. Il gruppo giunge finalmente a destinazione: il Paese dei balocchi. Un paese abitato interamente da ragazzi dagli otto ai quattordici anni e dove regnano l'ozio, il divertimento e il fracasso. Tutti si divertono, sono euforici e fanno amicizia con chiunque; il lavoro, lo studio e la fatica non sono contemplati. Passano così cinque mesi. Trovo molto pertinente riportare ora il discorso che Jean Valjean fa a Montparnasse, dopo che quest'ultimo gli aveva detto di fare il fannullone di professione. Questo discorso avviene al termine di una colluttazione tra i due, dopo che Montparnasse aveva cercato di rubare il portafoglio a Jean Valjean.

«Figliolo, tu entri per pigrizia nella più faticosa delle esistenze. Ti dichiari fannullone, ah! Preparati a lavorare. Hai mai veduto una tremenda macchina, che si chiama laminatoio? Bisogna guardarsene, è un congegno sornione e feroce; se ti afferra la falda della giacca, ci passerai dentro per intero; questa macchina è l'ozio; fermati, mentre sei ancora in tempo e fuggi, altrimenti è finito, tra poco sarai nell'ingranaggio e una volta preso, non sperare più nulla. Alla fatica, pigro!, bando al riposo; la mano di ferro del lavoro implacabile ti ha afferrato: non vuoi guadagnarti la vita, avere un compito, adempiere a un dovere; essere come gli altri ti annoia, ebbene, sarai diverso. Il lavoro è la legge; chi lo respinge come noia, l'avrà come supplizio. Non vuoi essere operaio, sarai schiavo; il lavoro vi libera da una parte per riprendervi dall'altra; non vuoi essere suo amico, sarai il suo negro. Così, non hai voluto saperne dell'onesta stanchezza degli uomini, avrai il sudore dei dannati; là dove gli altri cantano, tu rantolerai; di lontano, dal basso, vedrai gli altri lavorare, ti parrà che riposino; il bifolco, il mietitore, il marinaio, il fabbro ti appariranno nella luce come i beati d'un paradiso. Quale splendore nell'incudine! Spingere l'aratro, legare i covoni, quale gioia! La barca libera nel vento, che festa! Tu, ignavo, zappa, trascina, spingi, cammina! Tira la tua cavezza, eccoti bestia da soma nel tiro dell'inferno! Nulla da fare, era il tuo scopo! Ebbene non una settimana, non un giorno, non un'ora senza oppressione; non potrai sollevare nulla senza angoscia, ogni istante farà scricchiolare i tuoi muscoli, la piuma per gli altri sarà per te il macigno. Le cose più semplici diventeranno dirupi, intorno a te la vita si farà mostro; andare, venire, respirare, altrettanti terribili fatiche, il polmone sembrerà che ti pesi cento libbre. Camminare qui, piuttosto che là, sarà un problema da risolvere; chiunque voglia uscire spinge l'uscio; fatto, eccolo fuori; ma se tu vorrai uscire dovrai perforare il muro. Per andare in strada, cosa si fa? Si scendono le scale. Tu, strapperai le lenzuola, coi brandelli ne farai una corda, poi scavalcherai la finestra e ti sospenderai a questo filo su un abisso, e sarà di notte, nella bufera, sotto la pioggia, sotto l'uragano, e se la corda è troppo corta, avrai un solo modo di discendere, cadere, cadere a

caso, nel baratro, da un'altezza qualsiasi, su che cosa? Su quel che è in basso, sull'ignoto. Oppure ti arrampicherai su per una canna di camino, a rischio di bruciarti, o striscerai per una tubatura di latrina a rischio di annegarvi. Non ti parlo dei buchi che bisogna mascherare, delle pietre che bisogna spostare e rimettere venti volte al giorno, dei calcinacci che si devono nascondere nel pagliericcio. C'è una serratura: il cittadino ha in tasca la sua chiave fabbricata da un magnano, tu, se vuoi passare, sei condannato a fabbricarti uno spaventevole capolavoro; prenderai un soldone, lo taglierai in due lamine, con quali arnesi? Li inventerai, ciò ti riguarda. Poi ne scaverai l'interno e tutto intorno sull'orlo praticherai un passo di vite in modo ch'esse combacino perfettamente l'una sull'altra come un fondo e un coperchio; così avvitato non trapperà nulla, i guardiani, poiché sarai sorvegliato, lo crederanno un soldone; per te sarà una scatola; cosa ci metterai dentro? Un pezzettino d'acciaio, una molla da orologio a cui avrai fatti i denti e che sarà una sega. Con questa, lunga come uno spillo e nascosta in un soldo, dovrai tagliare la stanghetta della serratura, la vite di un chiavistello, l'anello del catenaccio, la sbarra della finestra e i ferri del tuo piede. Finito questo capolavoro, compiuto questo prodigio, eseguiti tutti questi miracoli di arte, di abilità, di scaltrezza, di pazienza, se si scopre che tu ne sei l'autore, quale sarà la tua ricompensa? La segreta. Ecco l'avvenire: la pigrizia, il piacere, quali precipizi! Non far nulla è una lugubre decisione, lo sai? Vivere ozioso nutrendosi della sostanza sociale, essere inutile, cioè dannoso!, questo conduce diritto al fondo della miseria. Guai a chi vuol essere parassita! Sarà feccia. Ah, non ti piace lavorare, hai un solo pensiero: bere, mangiare, dormire bene. Berrai acqua e mangerai pane nero, dormirai su un'asse con ferri ribaditi alle membra, di cui sentirai il freddo la notte sulle tue carni. Li spezzerai questi ferri, fuggirai. Bene. Ti trascinerai carponi tra i rovi e mangerai l'erba come le bestie dei boschi, e sarai ripreso. E allora trascorrerai lunghi anni in un sotterraneo, confitto a un muro, brancolando per bere alla brocca, addentando un orrendo pane di tenebre che nemmeno i cani vorrebbero, mangiando fave già rosicchiate prima dai vermi: sarai millepiedi in una cantina. Ah, abbi pietà di te stesso, sciagurato ragazzo, così giovane, che suggevi il latte neanche vent'anni fa e che certo ha ancora una madre! Te ne scongiuro, ascoltami. Vuoi stoffa fine, scarpini di vernice, vuoi ondularti i capelli, lisciarti i riccioli con olio profumato, piacere alle donne, esser bello. Sarai rapato, con una casacca rossa e gli zoccoli. Vuoi un anello al dito, avrai un collare al collo e se guardi una donna, una bastonata. Entrerai lì a vent'anni e ne uscirai a cinquanta; vi entrerai giovane, roseo, fresco, con gli occhi splendenti e i denti candidi e la bella chioma d'adolescente, ne uscirai spezzato, curvo, rugoso, sdentato, orribile, con i capelli bianchi. Ah, mio povero figliolo, batti una falsa strada, la poltroneria ti consiglia male, il furto è il più duro dei lavori⁴⁹.

In questo dialogo trovo numerose analogie con le vicissitudini di Pinocchio. Jean Valjean parla di essere schiavi nel caso in cui si rifiutasse il lavoro (i burattini al servizio di Mangiafoco, i ciuchini comandati dall'Omino e lo stesso Pinocchio come cane da guardia di un contadino/padrone); parla anche della prigione come conseguenza di questa vita dissoluta (Pinocchio viene arrestato una volta e rischia di finire in prigione altre volte durante il corso della narrazione). L'elemento più interessante è quando l'uomo descrive le condizioni nelle quali il galeotto può scappare: di notte, sotto il temporale, che poi diventa uragano. I momenti di maggiore difficoltà e perdizione di Pinocchio sono notturni e spesso accompagnati da burrascose perturbazioni. Infine, viene messa in risalto la condizione bestiale di chi conduce uno stile di vita simile: una bestia da soma nel tiro infernale e alimentarsi con l'erba come una bestia del bosco.

⁴⁹ Victor Hugo, *I miserabili*. Traduzione di Marisa Zini. Volume terzo. Arnoldo Mondadori Editore, Segrate (MI) 1991, pp. 891-892-893.

Pinocchio non vuole studiare/lavorare e si reca quindi al Paese dei balocchi. Inoltre, la predica di Jean Valjean è molto pedagogica; non a caso si rivolge a Montparnasse apostrofandolo come figliolo. L'anziano uomo colpisce il giovane col proprio discorso perché racconta una condizione di vita in ogni suo minimo particolare (la condizione che lui ha vissuto in prima persona) e riesce a darle una concretezza materiale. Devo proporre un altro parallelismo: quello tra Jean Valjean e Geppetto. Essi sono entrambi uomini maturi e devono affrontare la paternità senza una figura femminile di riferimento e supporto al loro fianco. Inoltre, sia Cosette (la figlia di Jean Valjean) sia Pinocchio sono costretti a vivere e subire le condizioni di vita dei loro padri, le quali dipendono da condizione esterne. Jean Valjean incarna la figura del fuggitivo e quindi anche Cosette è costretta a scappare e a nascondersi con lui. Geppetto vive in una condizione di miseria economica e questo ricade automaticamente su Pinocchio, che la percepisce molto gravemente (non a caso, nella prima metà del libro, Pinocchio pensa spesso a come moltiplicare il denaro, a come comprare abiti di lusso e una nuova abitazione). C'è un altro elemento importante da sottolineare: Jean Valjean e Geppetto, pur tenendo conto di tutti i loro limiti educativi, amano i loro figli e possiedono un cuore buono. Entrambi sono amati dai rispettivi figli, pur non mancando i momenti difficili e di crisi. Anche perché tra loro quattro scorre una bella differenza d'età; e più le generazioni sono distanti anagraficamente, più è difficile avvicinarle a livello di mentalità e pensiero. Per questo motivo Jean Valjean e Geppetto sono veramente degli ottimi padri: hanno dovuto superare anche questo scoglio che sembra invalicabile.

Dopo cinque mesi passati a divertirsi nel Paese dei balocchi, Pinocchio e Lucignolo si accorgono che sono cresciute loro le orecchie da asino. Una marmotta diagnostica a Pinocchio la febbre del somaro e gli fa comprendere che la colpa di questa trasformazione è solamente sua; lo fa ragionare sul fatto che è stato lui a decidere volontariamente di seguire il pessimo consiglio di Lucignolo. I due amici s'incontrano, scoprono le orecchie d'asino e ridono fra loro per quest'avvenimento. D'un tratto si trasformano in dei ciuchini veri e propri: cominciano a tagliare perdendo l'uso della parola, gli spuntano gli zoccoli e camminano sulle quattro zampe senza riuscire a reggersi in piedi. L'imbestiamento è completo.

Ciò che invece nessuno poteva attendersi e costituisce per l'intelligenza umana una sorpresa è la trasnaturazione, cioè il fatto che tutto l'essere, con tutte le fibre più riposte, venga gradatamente mutato a seconda della scelta compiuta e del cammino percorso; sicché la strada della dannazione non è tanto da

concepirsi come un itinerario esteriore, quanto come un ontologico avvilito. È il mistero dell'imbestiamento, del quale si sono già ascoltati i preludi nelle pagine precedenti, e che in questo capitolo risuona a piena orchestra. Il mistero sta qui: Pinocchio, restando in qualche modo se stesso, diventa un vero e proprio somaro⁵⁰.

L'Omino spalanca violentemente la porta della casa dove si trovano i due amici, li spazzola per bene e li porta al mercato per venderli. Pinocchio viene comprato da un direttore di un Circo affinché possa esibirsi in spettacoli come la danza e il salto degli anelli. L'addestramento è duro e molto frequentemente il direttore ricorre alla frusta come strumento correttivo. Alla fine il ciuchino Pinocchio è in grado di sostenere lo spettacolo e lo fa durante una serata in cui il circo era gremito di spettatori. I bambini lo acclamano e le risate generali sono assordanti. Pinocchio vede, tra il pubblico, una donna con un medaglione d'oro contenente il ritratto di un burattino (altra epifania della Fata). Tuttavia, saltando un anello, il ciuchino Pinocchio rimane impigliato con le zampe posteriori e diventa zoppo. Il veterinario dice che rimarrà zoppo per sempre. Dopo aver appreso questa notizia, il direttore conduce il suo ciuchino al mercato e lo vende ad un signore per venti soldi. Questo signore intendeva fabbricare un tamburo con la pelle di Pinocchio; lega un sasso al collo di Pinocchio e lo getta in mare affinché muoia annegato.

⁵⁰ Giacomo Biffi, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*. Jaka Book SpA, Milano 2017, p. 176.

3.4 Il momento della rinascita.

Nel momento in cui Pinocchio viene gettato in acqua, la Fata manda un branco di pesciolini dal burattino affinché mangino il suo involucro asinino. Quando il compratore tira la corda, al posto di un ciuchino si trova di fronte un burattino di legno. Pinocchio viene liberato e racconta la sua storia, facendo arrabbiare notevolmente l'uomo. Quando il compratore decide di rivendere Pinocchio per recuperare il denaro speso, Pinocchio salta in acqua e comincia a nuotare come una saetta. L'elemento dell'acqua riporta quasi sicuramente al sacramento del Battesimo: Battesimo significa immersione e nel caso di Pinocchio, l'immersione lo purifica e lo conduce ad una dimensione più matura dell'esistenza. Mentre sta nuotando, il burattino vede uno scoglio bianco sulla cui cima è presente una capra dalla lana color turchino (anche la casina nel bosco era bianca). Pinocchio riconosce la Fata, ma non riesce a raggiungerla perché viene inghiottito dal famigerato Pesce-cane. Il burattino si trova immerso in un buio di nero di seppia e subito chiede se c'è qualcuno che possa aiutarlo. Poco dopo incontra un Tonno che gli spiega che rimanendo nella pancia del Pesce-cane saranno digeriti e moriranno in questo modo. Pinocchio è molto determinato a fuggire e non si lascia demoralizzare dal passivismo del Tonno. Infatti, egli intravede, in fondo alla pancia del Pesce-cane, una luce fioca (la risposta al suo grido d'aiuto). La mentalità e la personalità di Pinocchio sembrano essere cambiate a questo punto della storia, come sottolinea lo stesso Nembrini:

In questo capitolo, peraltro, troviamo un Pinocchio cambiato, diverso, davvero una "creatura nuova". Infatti, a differenza di tutti i tentennamenti e gli sbagli di direzione del resto del racconto, ora decide di fidarsi dei segnali che sono posti lungo la strada. Lo vediamo fin dall'inizio, nel dialogo di Pinocchio col Tonno. Il Tonno infatti è un cinico, un disilluso. Un uomo di oggi, per il quale «i fatti non esistono, esistono solo interpretazioni»¹, e tutte le opinioni sono equivalenti; forse un accenno di autoritratto di Collodi, con quel riferimento ai «Tonni politici», alla speranza che lo ha deluso... Così, quando lui e Pinocchio vedono in lontananza, in fondo all'animale che li ha inghiottiti, un lumicino, il Tonno, cinico, alza le spalle: «Sarà qualche nostro compagno di sventura, che aspetterà, come noi, il momento di esser digerito!...» Rassegnato, il Tonno ormai non si aspetta più niente, non crede più che una novità sia possibile. Pinocchio invece di qual lumino si fida «Voglio andare a trovarlo. Non potrebbe darsi il caso che fosse qualche vecchio pesce capace di insegnarmi la strada per fuggire?» Sai mai che quest'ombra che non so nemmeno distinguere – come il Virgilio di Dante, «qual che tu sii, od ombra od omo certo!» (*Inf*I 66) – sia proprio la guida venuta a prendermi per insegnarmi la strada? Non imposta se il Pesce-cane «è lungo più di un chilometro, senza contare la coda», che è come dire: “non farti illusioni, è troppo lontano, non ci arriverai mai”.

Pinocchio ha imparato ad avere il coraggio di seguire i segni positivi che la realtà manda, attraverso i quali attrae e sollecita in qualche modo la libertà; perciò decide, fidandosi di un segnale così tenue, di percorrere il corpo del pesce-cane per andare a vedere⁵¹.

Alla fine del libro il ciclo si chiude: Pinocchio ritrova il padre e cambia il proprio sistema valoriale; tornano inoltre i concetti di libertà e di scelta. Pinocchio sollecita positivamente la libertà e dunque le scelte che ne conseguono portano a buoni risultati. Il burattino cammina verso la luce, che si fa sempre più ampia e brillante, e una volta raggiunta, vede un tavolo apparecchiato e un vecchietto tutto bianco. Pinocchio riconosce immediatamente Geppetto e la sua gioia è indicibile. Il figlio racconta al padre le sue disgrazie e viceversa. Geppetto ha vissuto per ben due anni nella pancia del Pesce-cane ed è riuscito a sopravvivere grazie alle candele e alle scorte alimentari di un bastimento mercantile ingoiato dal pesce. Purtroppo, in quel momento le scorte sono finite e Geppetto è in preda ad un'amara disperazione; non nutre nessuna speranza nel futuro.

Qui entra in scena il grande potere della paternità: Pinocchio si assume la responsabilità della fuga, vuole uscire dalla bocca del mostro marino con il padre aggrappato alle sue spalle. Pinocchio ha ritrovato e riconosciuto sé stesso e adesso sta aiutando il padre a fare lo stesso. Nei momenti di difficoltà Geppetto ha sempre aiutato il figlio; ora che il falegname non possiede più la forza di reagire, il figlio lo soccorre. Gli insegnamenti di Geppetto sono arrivati dritti al cuore di Pinocchio e col tempo sono stati recepiti e compresi. La fuga diventa adesso uno strumento positivo, perché si scappa da una condizione negativa. Fino ad allora Pinocchio era sempre scappato da situazioni che lo avrebbero condotto ad un miglioramento. Ci sono due condizioni che confermano questa fuga positiva: la saldatura col padre e il cielo che i due vedono attraverso la bocca aperta del Pesce-cane. Il cielo è stellato, la luna è ben visibile e c'è talmente tanta luce che sembra di trovarsi durante le ore diurne. Non sono presenti temporali, venti, neviccate, il buio; il mare è calmo, la strada della fuga è luminosa, non resta loro che scappare e tornare a casa. Il pesce dorme a bocca aperta perché soffre d'ansia e dorme di un sonno pesante. Il primo tentativo di fuga fallisce a causa di uno starnuto del Pesce-cane; che riporta i fuggiaschi al punto di partenza e spegne loro la candela.

⁵¹ Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio commentate da Franco Nembrini*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2020, pp. 365-366.

Pinocchio si dimostra una guida salda e nonostante il buio riesce a condurre il padre sull'acqua del mare, nuotando con tutte le sue energie. Tuttavia, la spiaggia è lontana, Pinocchio non più forza per procedere ed è costretto a lanciare un disperato messaggio d'aiuto. Questo messaggio viene captato dal Tonno, il quale era scappato dalla pancia del Pesce-cane grazie all'esempio del burattino. Il Tonno, in segno di gratitudine, fa salire sulla sua schiena padre e figlio, e li conduce alla riva sani e salvi. Il Tonno può essere visto come un doppio del personaggio di Geppetto: entrambi prigionieri del pesce, avviliti ed entrambi senza nessuna possibilità di fuga (un totale stato di passività e di inerzia). Questo legame tra il Tonno e Geppetto è segnalato, nel testo, attraverso un indicatore temporale: due anni. Geppetto vive nel ventre del Pesce-cane per due anni e il Tonno «era di una corporatura così grossa e robusta, da parere un vitello di due anni»⁵². Il Tonno riesce ad attuare la fuga grazie alla guida di Pinocchio proprio come fa Geppetto. L'animale, una volta libero, esce dal suo stato di passività, compie una buona azione ed è molto più allegro e positivo. Anche Geppetto uscirà dal torpore della passività, ma più tardi e grazie alle cure dell'amato figliolo. Pinocchio conduce il padre lungo la terraferma alla ricerca di un ricovero per entrambi. Essi giungono ad una capanna di paglia, di proprietà del Grillo-parlante. Pinocchio sistema il padre malato sul letto e viene indirizzato dal Grillo presso l'ortolano Giangio per poter recuperare un bicchiere di latte caldo. L'ortolano chiede, in cambio del latte, cento secchi d'acqua per i suoi campi raccolti facendo girare il bindolo. Il ciuchino che svolgeva questo compito era moribondo e non poteva reggersi in piedi. Il ciuchino è Lucignolo ed ha tirato l'ultimo sospiro di vita di fronte a Pinocchio. Per cinque mesi (lo stesso tempo passato nel Paese dei balocchi), Pinocchio gira il bindolo per potersi procurare il latte, che era tanto utile alla salute cagionevole del babbo. Inoltre, sempre negli stessi cinque mesi, impara altri mestieri (per esempio fabbricare canestre di giunco) e amministra le spese in maniera impeccabile. Pinocchio guadagna bene e riesce a mettere da parte quaranta soldi di rame, con questi soldi vuole comprarsi un abito nuovo. Mentre si reca al mercato, incontra la Lumaca, che lo informa sulla situazione d'indigenza della Fata. Senza indugi, Pinocchio porge alla Lumaca i quaranta soldi e le dice di portarli subito alla Fatina. Il burattino decide inoltre di lavorare qualche ora in più per poter mantenere anche la mamma, oltre a Geppetto.

⁵² Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*. EDIZIONI PIEMME Spa, Casale Monferrato 2002, p. 264.

La notte stessa, la Fata appare in sogno a Pinocchio, lo ringrazia e lo loda per essersi preso cura del genitore malato. La mattina seguente la casa non è più una capanna di paglia, ma un'abitazione confortevole, Geppetto è in piena salute e Pinocchio è diventato un ragazzo in carne ed ossa. Il burattino è guarito dalla malattia che lo perseguitava: la cura è stata composta dal lavoro, dalla fatica, dalla responsabilità, dalla gratitudine e dalla riconoscenza.

CONCLUSIONI

È fuor di dubbio che la storia di Pinocchio abbia avuto, non diciamo dal momento stesso suo apparire, ma almeno al primo consolidarsi del suo successo e della sua fama, una specie di irresistibile tendenza ad uscire dal naturale contesto della pagina scritta per materializzarsi in una molteplicità di forme e modi d'essere che è andata progressivamente ampliandosi nel tempo in misura geometricamente proporzionale alla popolarità del personaggio e all'entità del suo valore emblematico: ecco dunque che il «burattino», animato da quella sua proverbiale, mercuriale vitalità, sembra permanentemente impegnato a scappare non soltanto dalla casa di Geppetto ma anche dalle paterne stanze collodiane, per addentrarsi nei meandri di un mondanissimo universo consumistico a mezza via tra l'omaggio artigianale e il vero e proprio sfruttamento industriale⁵³.

L'intento di questa tesi è quello di dimostrare come il famoso testo di Collodi sia un testo maturo e adatto a qualsiasi tipo di pubblico. Nei vari capitoli, mi sono contrato sull'analisi dei numerosi aspetti pedagogici ed educazionali presenti nel libro. Questi aspetti sono stati legati attraverso la supervisione maestra della paternità. Il primo capitolo della tesi è quello maggiormente emblematico rispetto a quest'ultimo argomento. È sempre necessario tenere in considerazione la formazione cattolica di Collodi, perché le assonanze tra la storia del burattino e questi insegnamenti sono davvero calzanti. Non abbiamo la certezza totale di questo collegamento; tuttavia rimane un saldo punto di vista. La paternità permea questo racconto già dalle prime pagine. Geppetto è ben consapevole di voler essere padre: aveva concepito da tempo l'idea di creare un burattino di legno. Maestro Ciliegia è stato semplicemente l'epifania di quel desiderio. Geppetto, però, non era partito con le migliori intenzioni, in quanto voleva strumentalizzare il figlio per poter guadagnare qualche soldo (Lorenzi). Al termine dell'esperienza della prigionia, il falegname è pronto ad amare il figlio e ad abbandonarsi all'amore (ricostruisce i piedi a Pinocchio e gli dona la propria colazione, senza nessun ripensamento). Probabilmente Geppetto, essendo scapolo, possiede un grande desiderio amoroso. Egli rappresenta il padre buono, sempre in grado di perdonare, le cui porte del cuore sono sempre aperte (forse ha peccato di troppa bontà). Come ho accennato nei capitoli precedenti, Geppetto attraversa, come il figlio, un lungo periodo alla ricerca di sé stesso (meno tragico e più tranquillo rispetto a quello di Pinocchio) e soprattutto della propria identità di padre.

⁵³ Renato Palazzi, *Pinocchio, burattini e marionette: cento anni di tradizione, di animazione, di sperimentazione*. A cura di Massimo J. Monaco. La casa Usher, Firenze 1982, p. 9.

Padre e figlio si cercano a vicenda e, prima del decisivo incontro nella pancia del Pesce-cane, la loro ricerca si era nutrita di flebili segnali.

Questa condizione mi ricorda molto la novella *L'avventura di un automobilista* di Italo Calvino. In questa novella i personaggi e i luoghi sono indicati attraverso alcune lettere (per indicare una natura di formula matematica come fondamento della narrazione). Troviamo due amanti che litigano al telefono: lei chiude la telefonata facendo intendere di chiamare un altro uomo per essere consolata. A questo punto l'amante sale in macchina e prende un'autostrada a tre corsie. Siccome il suo antagonista doveva percorrere la sua stessa strada, ogni macchina che lo superava o che lo precedeva, poteva contenere l'altro individuo. Nella direzione opposta, la sua ragazza poteva essere partita per arrivare a casa dell'amato. I tre personaggi non sono in grado di comunicare e si delinea una condizione ideale: il protagonista vive appagato dai segnali luminosi che compaiono sul parabrezza della sua automobile. Viene preferita una condizione di continua ricerca e di attesa, rispetto alla situazione dell'incontro. Per Collodi questo non è sufficiente: i segnali non sono bastanti all'agnizione delle personalità di Geppetto e Pinocchio. Pinocchio deve ritrovare il padre, sia per ottenere il perdono, sia per ricevere l'approvazione del proprio cambiamento. Geppetto deve ritrovare il figlio per rinascere e per tornare ad essere padre (Geppetto riesce ad aprirsi nuovamente all'amore).

Pinocchio cerca di realizzare un suo rapporto filiale, attraverso l'accettazione di una sua dipendenza, attraverso la scoperta delle radici che lo fanno uomo: figlio di un padre, in continuità dunque con un passato tutto da scoprire e da riconoscere, nel compimento di un indefinito ma non obliabile bisogno d'amare e d'essere amato. Geppetto invece si muove verso la paternità desiderata, da viverla fino in fondo, nel dono disinteressato di sé⁵⁴.

Al tema della paternità troviamo strettamente collegato quello del desiderio: Geppetto desidera che Pinocchio studi e che si costruisca un futuro col proprio lavoro; Pinocchio desidera il bene migliore per il proprio padre. Il desiderio di Pinocchio, prima di giungere a maturità, deve attraversare dei momenti di vuoto e di grande vacuità. Egli continua a non voler fare fatica, a cercare ogni scappatoia possibile pur di non affrontare i propri difetti.

⁵⁴ Guido Lorenzi, *Pinocchio oggi: atti del Convegno pedagogico: Pescia-Collodi, 30 settembre-1 ottobre 1978*. Fondazione nazionale «Carlo Collodi», Pescia 1980, p. 216.

La beffa dell'albero di monete, la lezione del Paese dei balocchi, il pescatore che voleva friggerlo, sono tutte conseguenze di un desiderio deviato dal proprio centro focale: l'amore puro e disinteressato per il padre e per sé stesso. Più che desiderio per il denaro, parlerei proprio di ossessione: Pinocchio è ansioso di essere ricco ed è fermamente convinto che la felicità derivi dal possedere oggetti lussuosi. Il burattino impara a virare il desiderio verso la direzione giusta e, alla fine del libro, regala le sue quaranta monete (frutto di un lavoro impegnativo) alla Fata per farla stare meglio. Il desiderio non è più quello di possedere, ma quello di avere cura delle persone amate e vivere nell'onestà. Altro tema collegato alla paternità è quello della fuga: Pinocchio scappa dalla casa paterna nei primi capitoli e fino alla fine della storia non fa altro che raggiungerla nuovamente. Questa fuga risulterà essere molto proficua: solo attraverso essa arriveranno gli incontri decisivi per il cambiamento. Altre tematiche che ho analizzato sono sicuramente il valore del lavoro e della fatica. L'essere umano pensa sempre alla fatica con orrore e con disprezzo. Fare fatica non è un sinonimo di qualità della propria condizione; tuttavia mantenersi sulla strada giusta necessita della giusta dose di fatica, è inevitabile. Voler bene a chi ci sta affianco costa fatica; molte volte bisogna scendere al compromesso e molte altre ci sono delle responsabilità più o meno grandi da assumere (come Pinocchio quando salva il padre dal Pesce-cane e successivamente lo cura e lo sostiene con amore e con i ricavi dei propri lavori). Avere rispetto di noi stessi e del mondo che ci circonda è sicuramente faticoso; come lo è cadere nelle tentazioni e seguire strade dannose. Il termine fatica, in tecnologia, indica lo stato di resistenza cui è sottoposto un materiale sotto sollecitazione di carichi. La resistenza è un elemento caratteristico del personaggio di Pinocchio: egli si piega, ma non si rompe mai (nemmeno quando viene impiccato). Virgilio ha cinto i fianchi di Dante con un giunco, simbolo di umiltà, per poterlo liberare dalle impurità dell'Inferno e per permettergli di continuare il viaggio. La fatica va considerata in questa maniera: come un giunco che si piega alle avversità della vita, ma rimane saldo e continua a resistere in nome della purezza. Volendo essere pignoli, si può collegare la natura vegetale di Pinocchio a quella del giunco. La resilienza di Pinocchio è amplificata dalla natura lignea del burattino e tutte le avversità del racconto lo colpiscono prima che si trasformi in un ragazzo. Per fare un esempio: quando Pinocchio viene liberato dal contenitore asinino da parte dei pesci, egli non viene mangiato

interamente, in quanto i pesci non digeriscono il legno. Tutte queste dinamiche del racconto sono inserite in un contesto frenetico, ansioso, quasi claustrofobico; un contesto che porta ad un vuoto di significato. La canzone *Il vuoto* di Franco Battiato, il cui titolo non è casuale, rappresenta perfettamente questa condizione, tipica anche del mondo contemporaneo. *Il vuoto* è un brano contenuto nell'omonimo disco del 2007. Per la mia analisi, trovo di grande utilità riportare una parte del testo:

Tempo, non c'è tempo
Sempre più in affanno inseguo il nostro tempo
Vuoto di senso, senso di vuoto
E persone, quante, tante persone
Un mare di gente nel vuoto...
Danni fisici psicologici, collera e paura, stress
Sindrome da traffico, ansia, stati emotivi
Primordiali malesseri, pericoli imminenti
E ignoti disturbi sul sesso
Venti di profezia parlano di Dei che avanzano⁵⁵.

Questo testo rappresenta benissimo la pressione sociale, l'angoscia per raggiungere il risultato, l'obbligatorietà di primeggiare sugli altri a qualunque costo. Molti aspetti della vita tendono a diventare una gara ed è proibito fermarsi anche solo un istante a riposare. Battiato canta la mancanza di tempo ed ha perfettamente ragione: tante volte il tempo viene sprecato in intricate meccaniche sociali, le quali portano a questo senso di vuoto. Pinocchio deve essersi sentito necessariamente vuoto quando ha venduto l'abecedario per avere il biglietto dello spettacolo dei burattini. C'è un altro tema fondamentale che è stato considerato nella trattazione di questa tesi: la libertà, e in particolar modo la libertà di scelta. Di fronte al senso di vuoto, si può scegliere se perseguire quella direzione, oppure se reagire con grande forza di spirito. Quindi, chiudendo il ciclo, per poter reagire al senso di vuoto è necessario avere coscienza (il Grillo-parlante) della propria libertà decisionale; questa coscienza deriva dalla conoscenza del proprio mondo interiore e soprattutto dei propri limiti. Pinocchio arriva a questa piena conoscenza di sé attraverso il ricongiungimento con Geppetto: è dunque la paternità a legare tutti i tasselli del testo di Collodi. Pinocchio deve decidere spesso tra bene e male, tra Geppetto e l'Omino.

⁵⁵ testicanzoni.rockol.it/testi/franco-battiato-il-vuoto-35008473

Quando il burattino compie delle buone azioni si ricorda sempre degli insegnamenti e delle parole del padre (il segno paterno è ben radicato in lui ed è associato ad un'idea di bene). Collodi riesce ad entrare nel cuore dei bambini (cosa assai difficile) e di conseguenza arriva pure a quello dei più grandi. *Le avventure di Pinocchio* risulta essere a tutti gli effetti un libro maturo e ricco di spunti d'analisi anche molto diversi fra loro. Senza considerare la paternità autoriale: Collodi è l'inventore di Pinocchio e prima di scrivere del burattino ha narrato le gesta di personaggi simili a Pinocchio, ma non con la stessa intensità e potenza (basti pensare ai romanzi *Giannettino* e *Minuzzolo*, rispettivamente usciti nel 1887 e nel 1888).

Arte difficile questa del Collodi? Arte comune, diffusa in ogni anima di padre e di maestro nella viva realtà familiare e scolastica, ma difficile a trovarsi nei libri, e specie nei libri destinati ai bambini, perché, purtroppo non so come, al contatto di quei fogli bianchi che dovranno essere riempiti del senno dello scrittore, lo scrittore, padre e maestro allegro e buono nella sua dignità e nella sua ferma volontà di essere rispettato, si trasforma quasi sempre in pedagogo accigliato e tedioso, quando non sia tentato (e l'effetto è, allora, ancor più disastroso) a simulare una semplicità, un riso, un'infanzia che non è più la sua, a balbettare a sghignazzare, a rinunciare alla sua vera umanità per avvicinarsi a quella pretesa umanità, differente dalla sua, che egli crede scorgere nel bambino⁵⁶.

⁵⁶ Vincenzina Battistelli, *Il libro del fanciullo: la letteratura per l'infanzia*. «La nuova Italia» editrice, Firenze 1948, pp. 156-157.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Opere di consultazione generale.

In ordine alfabetico:

Attilio Momigliano, *Storia della letteratura italiana: dalle origini ai nostri giorni*. Principato editore, Milano 1938.

Franco Nembrini, *Dante, poeta del desiderio. Conversazioni sulla Divina Commedia. Volume I Inferno*. Itaca srl, Castel Bolognese 2017.

Franco Nembrini, *Dante, poeta del desiderio. Conversazioni sulla Divina Commedia. Volume II Purgatorio*. Itaca srl, Castel Bolognese 2016.

Franco Nembrini, *Dante, poeta del desiderio. Conversazioni sulla Divina Commedia. Volume III Paradiso*. Itaca srl, Castel Bolognese 2016.

Franco Nembrini, *Di padre in figlio. Conversazioni sul rischio di educare*. Edizioni Ares, Milano 2011.

Franco Nembrini, *L'avventura di Pinocchio. Ovvero Rileggere Collodi e scoprire che parla della vita di tutti*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2017.

Gianni Eugenio Viola, Franca Rovigatti, *Carlo Lorenzini oltre l'ombra di Collodi*. Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1990.

Giovanni Bitelli, *Piccola guida alla conoscenza della letteratura infantile*. Paravia, Torino 1947.

Giuseppe Cocchiara, *Il mondo alla rovescia*. P. Boringhieri, Torino 1963.

Giuseppe Cocchiara, *Il paese di Cuccagna e altri studi di folklore*. Einaudi, Torino 1956.

Luigi Malerba, *Pinocchio con gli stivali*. Cooperativa scrittori, Roma 1977.

Luigi Santucci, *Collodi. La scuola*, Brescia 1961.

Luigi Volpicelli, *Bibliografia collodiana (1883-1980)*. Quaderni della Fondazione nazionale Carlo Collodi, Pescia 1981.

Luigi Volpicelli, *La verità su Pinocchio*. Avio, Roma 1954.

Massimo Recalcati, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Feltrinelli, Milano 2014.

Pietro Pancrazi, *I toscani dell'Ottocento*. Bemporad, Firenze 1924.

Riferimenti bibliografici.

In ordine alfabetico:

Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*. EDIZIONI PIEMME Spa, Casale Monferrato 2002.

Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio commentate da Franco Nembrini*. Centocanti S.a.s., Bergamo 2020.

Cristian Simoni, *Saggezza e cura nell'azione educativa*. Vita e Pensiero, Milano 2018.

Dante Alighieri, *Inferno. Commentato Da Franco Nembrini. Illustrato da Gabriele Dell'Otto. Prefazione di Alessandro D'Avenia*. Mondadori, Milano 2018.

Dante Alighieri, *Purgatorio. Commentato Da Franco Nembrini. Illustrato da Gabriele Dell'Otto. Prefazione di Alessandro D'Avenia*. Mondadori, Milano 2020.

Fabio Zuffanti, *Franco Battiato. Tutti i dischi e tutte le canzoni dal 1965 al 2019*. Arcana Edizioni, Roma 2020.

Franco Frabboni, *Pinocchio oggi: atti del Convegno pedagogico: Pescia-Collodi, 30 settembre-Ottobre 1978*. Fondazione nazionale «Carlo Collodi», Pescia 1980, p.44.

Ganna Ottevaere-van Praag, *Pinocchio oggi: atti del Convegno pedagogico: Pescia-Collodi, 30 settembre-1 ottobre 1978*. Fondazione nazionale «Carlo Collodi», Pescia 1980, p. 237.

Giacomo Biffi, *Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio»*. Jaka Book SpA, Milano 2017.

Giorgio Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*. Einaudi, Torino 1977.

Guido Baldi [et al.], *Il piacere dei testi. Dal Barocco all'Illuminismo*. Pearson Italia, Milano – Torino 2015, pp. 227-228.

Guido Lorenzi, *Pinocchio oggi: atti del Convegno pedagogico: Pescia-Collodi, 30 settembre-1 ottobre 1978*. Fondazione nazionale «Carlo Collodi», Pescia 1980, pp. 216-217.

Luigi Chiavarino, *Il piccolo galateo. Per uso specialmente de gl'istituti d'educazione*. Società editrice internazionale, Torino 1927.

Luigi Compagnone, *Commento alla vita di Pinocchio*. Alberto Marotta Editore, Napoli 1966.

Maria Grazia Pitzoi, *Attualità di Pinocchio: favola o realtà?*. Edizioni paoline, Bari 1972.

Piero Bargellini, *Canto alle rondini: panorama storico della letteratura infantile*. Vallecchi Editore, Firenze 1963.

Renato Bertacchini, *Collodi educatore*. «La nuova Italia» editrice, Firenze 1967.

Renato Palazzi, *Pinocchio, burattini e marionette: cento anni di tradizione, di animazione, di sperimentazione. A cura di Massimo J. Monaco*. La casa Usher, Firenze 1982.

Tiziano Terzani, *La fine è il mio inizio: un padre racconta al figlio il grande viaggio della vita*. Longanesi, Milano 2021.

Victor Hugo, *I miserabili*. Traduzione di Marisa Zini. Volume terzo. Arnoldo Mondadori Editore, Segrate (MI) 1991.

Vincenzina Battistelli, *Il libro del fanciullo: la letteratura per l'infanzia*. «La nuova Italia» editrice, Firenze 1948.

Riferimenti sitografici.

In ordine di comparsa all'interno dell'elaborato:

<https://parmigianoreggiano.museidelcibo.it/carlo-collodi-e-il-sogno-di-giannettino/>

<https://testicanzoni.rockol.it/testi/franco-battiato-energia-2658803>

<https://testicanzoni.rockol.it/testi/franco-battiato-le-sacre-sinfonie-del-tempo-2008-remaster-92941553>

<https://testicanzoni.rockol.it/testi/franco-battiato-new-frontiers-35008324>

<https://testicanzoni.rockol.it/testi/franco-battiato-il-vuoto-35008473>